



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 SETTEMBRE 2010

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

COSTI STIMATI DI 14,9 MLN. PER ITALIA MENO DI 10MLN IN 10 ANNI 7

L'UNCEM NON HA PARTECIPATO A CONFERENZA UNIFICATA 8

ANCI, IN ITALIA 313 UNIONI PER QUASI 6 MLN DI CITTADINI 9

SISTEMI VIDEO CHIESTI DA 34 COMUNI VALDOSTANI..... 10

CON LE REGIONI IL PIANO 'PARTO SICURO'..... 11

AVVIATA LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE PER I SERVIZI DI ACCOGLIENZA DEGLI ENTI LOCALI... 12

AUMENTA ESPONENZIALMENTE IL NUMERO DI UTENTI 13

IL SOLE 24 ORE

NORD E SUD DIVISI SUI COSTI STANDARD 14

Le regioni settentrionali accelerano - Il Mezzogiorno: prima i piani di rientro sanitari

CHIAMPARINO: ORA NUMERI CERTI 16

NON SOLO DEBITO NEL NUOVO PATTO..... 17

LE REAZIONI - Giaretta (Pd): l'Italia sarà punita per l'eccessiva spesa Il capo economista Bnp Paribas: no alle sanzioni, più politiche europee e mercato

ALTA TENSIONE SUL SITO DI STOCCAGGIO 18

LA VALUTAZIONE - Saglia: «Questo studio è solo una tappa del percorso» Quaranta aziende pronte a entrare nella struttura con laboratori e attività

A NAPOLI UNA SCORTA PER I RIFIUTI..... 20

Raid vandalico, distrutti 50 camion - La polizia: li proteggeremo - Ieri si potevano ammirare 750 tonnellate di immondizia tra Chiaia, via Partenope e il Vomero, i salotti buoni della città

SOGEI PRONTA A INCROCIARE I DATI..... 22

ITALIA OGGI

E LA GELMINI STOPPA I SUOI DIRIGENTI SCERIFFO 23

RIFIUTI, DECOLLO SOFT PER IL SISTRI..... 24

Sanzioni out fino a quando le criticità non saranno risolte

PREVIDENZA, FONDI PER GLI ENTI LOCALI E I DIPENDENTI STATALI..... 25

PENSIONE, 40 ANNI NON BASTANO PIÙ 26

Per la finestra di ottobre ne servono 57 di età al 30 settembre

FALSI INVALIDI, VIA 8.700 PENSIONI 27

COSTI SANITARI, PAROLA ALLE REGIONI..... 28

Ai governatori la scelta dei tre enti virtuosi su una rosa di cinque

PERSONALE, MINI-ENTI LIBERI 29

Non sono tenuti a risparmiare sul turn-over

VENEZIA, LEGGE AD HOC IN ARRIVO 30

LE UNIONI: LA MANOVRA VA CAMBIATA	31
SEGRETARI COMUNALI DAVANTI A UN BIVIO	32
OFFERTE ANOMALE CUM GRANO SALIS	33
<i>Bisogna valutare i dati complessivi, non le singole voci</i>	
ASSESSORE INCOMPATIBILE	34
<i>Se è nel cda della banca affidataria della tesoreria</i>	
I COMUNI RIPARTONO DA VIAREGGIO	35
<i>Gli enti si mobilitano per cambiare il Patto e rimodulare i tagli</i>	
P.A., RIVOLUZIONE DAL DI DENTRO.....	36
<i>Valorizzare le professionalità interne e arricchire le competenze – “Una manovra a tenaglia, che a livello di stato centrale come a quello locale si spinge fino a mettere in discussione la contrattazione integrativa”.</i>	
LA REPUBBLICA	
SCONTO ICI ALLA CHIESA, LA UE PROCESSA L’ITALIA	38
<i>Esenzioni per due miliardi l’anno. Bruxelles accelera: “Sono aiuti di Stato”</i>	
CORSI MILITARI A SCUOLA, BUFERA IN LOMBARDIA	39
<i>Un progetto di addestramento voluto da La Russa e Gelmini. “No agli studenti con l’elmetto”39</i>	
PISCINE, TEATRI, PARCHI LA CAVA HA UN CUORE NUOVO.....	40
<i>Alcune vengono integrate al panorama urbano, altre si prestano a essere usate per gli spettacoli</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
DEFICIT SANITÀ, ALTRI DUE MESI PER L’INTESA.....	41
<i>Il governo fa slittare il termine. Vendola: “Tremonti faccia marcia indietro”</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
RAFFICA DI MULTE, LAVAVETRI NEL MIRINO	42
<i>L’offensiva dei vigili con oltre un centinaio di verbali per liberare le strade</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
I REVISORI: TROPPE MULTE NEL BILANCIO	43
<i>La cifra indicata nei libri contabili sfiora i 50 milioni, l’anno scorso era “solo” 42</i>	
SCORIE NUCLEARI, L’ALTOLÀ DELLA REGIONE.....	44
<i>Record di depositi previsti in Toscana. Rossi: mi opporrò ad ogni ipotesi</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
TAGLI, TURS PERDE SESSANTA MILIONI ADDIO MENSE GRATIS PER I PIÙ POVERI.....	45
<i>Servizi a rischio: per fare cassa bagni e farmacie in vendita</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
ASSESSORI, BUROCRATI, SOCIETÀ REGIONALI NUOVA MAGGIORANZA ALLA PROVA POLTRONE....	46
<i>Il presidente vuole per sé le deleghe chiave. In ballo pure nove direttori</i>	
AGENDA 2000, IL CONTO FINALE “SPESI 8,5 MILIARDI SENZA RISULTATI”	48
<i>Relazione alla Ue: acqua e infrastrutture, obiettivi falliti.....</i>	
IN SICILIA BOOM DI ASSEGNI SOCIALI MA CON L’AMMONTARE PIÙ BASSO.....	49
<i>L’Istat: lieve ripresa del numero degli occupati, ma il saldo è negativo</i>	
ACQUA, LUCE, CELLULARI: IL COMUNE TIRA LA CINGHIA	50

Dipendenti obbligati a spegnere i computer. Lo Cicero: "Risparmiamo 8 milioni"

MULTE AI LAVAVETRI E AI CLIENTI DELLE LUCCIOLE MA IL COMUNE NON HA I SOLDI PER I CONTROLLI..... 51

Firmate dal sindaco tre ordinanze per il decoro cittadino - Nel mirino anche i bivacchi in strada - In bilancio non c'è traccia dei 100 mila euro da destinare alle pattuglie della polizia municipale

LA REPUBBLICA ROMA

VIGILI IN BORGHESE SULLE MOTO MULTERANNO CHI PASSA CON IL ROSSO..... 52

Seguiti una pattuglia a caccia degli indisciplinati

IL MANIFESTO

LE REGIONI LITIGANO SUI COSTI E IL FEDERALISMO RITARDA..... 53

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

BERTOLASO: RIFIUTI, QUI QUALCUNO IMBROGLIA..... 54

Il capo della Protezione civile addossa le responsabilità agli enti locali

APPALTI, ASSUNZIONI E SPRECHI ECCO PERCHÉ SIAMO CONDANNATI ALL'EMERGENZA..... 55

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO SALERNO

NUOVA REGIONE, C'È IL SOSTEGNO DI CINQUANTA COMUNI..... 57

Provincia, via al comitato per il referendum - Iannone: «Con noi più di 400 mila cittadini»

CORRIERE DEL VENETO

L'ORDINE DI GOBBO: «NON SUONATE L'INNO DI MAMELI»..... 58

Il leghista detta la linea ai suoi sindaci: dalle palestre alle scuole, silenzio alle inaugurazioni

LA STAMPA BIELLA

ENERGIA PULITA DALLA DISCARICA-KILLER..... 59

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SISTRI, NUOVI ADEMPIMENTI PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI E NUOVA NORMATIVA AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 22 del 22 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 14 settembre 2010 Provvedimenti in favore dei comuni dell'Aquila in stato di dissesto.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Programma Operativo Interregionale «Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico» 2007-2013. - Avviso Pubblico ai Comuni fino a 15000 abitanti, compresi i borghi antichi e di pregio, e le loro forme associative, per la presentazione di manifestazioni di interesse nell'ambito delle linee di attività 2.2 «Interventi di efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico» e 2.5 «Interventi sulle reti di distribuzione del calore, in particolare da cogenerazione e per teleriscaldamento e teleraffrescamento».

La Gazzetta ufficiale n. 194 del 20 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

SUPPLEMENTI ORDINARI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO Contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area VI della dirigenze degli enti pubblici non economici e delle agenzie fiscali per il quadriennio normativo 2006-2009 e biennio economico 2006-2007

COMUNICATO Contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area VI della dirigenze degli enti pubblici non economici e delle agenzie fiscali per il biennio economico 2008-2009 (10A10138)

NEWS ENTI LOCALI**TO-LIONE****Costi stimati di 14,9 mld. Per Italia meno di 10mld in 10 anni**

La Torino-Lione costerà 14,9 miliardi. La cifra, fornita oggi dal presidente dell'Osservatorio tecnico Mario Virano, che ha presentato un dettagliato piano dei costi, assieme all'assessore ai Trasporti del Piemonte, Barbara Bonino, che risponde alle ipotesi circolate in questi giorni attorno ai 20 miliardi, è il risultato della somma della parte comune (compreso il tunnel di base) per 10,5 miliardi, e della tratta nazionale (da Chiusa San Michele fino a Settimo) per 4,4 miliardi. In realtà il costo finale per l'Italia dovrebbe essere inferiore perché non tiene conto del contributo a fondo perduto dell'Unione europea, pari al 30% della tratta internazionale, e, sempre in riferimento a questo segmento del tracciato, della suddivisione dei costi tra Italia e Francia (oggi rispettivamente il 63 e il 37%) il cui accordo di ripartizione è in via di ridefinizione. Circa due miliardi per le opere tecnologiche necessarie (armamento, trazione elettrica, segnalamento, sicurezza) potrebbero poi essere sostenuti con un project financing da parte dei privati, mentre Virano ha definito "velleitaria" l'ipotesi di coinvolgere altri partner nell'investimento sulle opere civili. La cifra finale potrebbe quindi essere inferiore ai 10 miliardi complessivi spalmati sui 10 anni di previsione dei cantieri, vale a dire dal novembre 2013, data di avvio prevista, fino al 2023. Ed essere quindi compresi tra i 700 milioni e il miliardo di euro l'anno. Una prospettiva che fa dire a Mario Virano di essere assolutamente convinto della realizzabilità dell'opera, che in sintesi costerà circa 100 milioni al chilometro, in linea con gli standard internazionali. Virano ha ribadito che l'opera non dovrà essere costruita tutta insieme ma per lotti successivi che appunto potranno essere cantierizzati in relazione alle esigenze dell'opera e degli stessi territori massimizzandone i benefici. "Stiamo guardando l'opera dal punto più basso della nostra economia - ha avvertito Virano, a proposito del diffuso scetticismo sui costi dell'opera in relazione alla crisi - ma se avessimo già il trend di crescita della Germania la guarderemo con una luce diversa. Stiamo parlando di un'opera che dovrebbe avere un valore strutturale per i prossimi cento e passa anni, e ci sono tutti gli elementi per una gestione attenta della sua realizzazione". Secondo Virano sarà però necessaria una forte coesione dei soggetti coinvolti. Dei 14,9 miliardi previsti, 6,9 riguardano la realizzazione di gallerie naturali della tratta internazionale compreso quindi il tunnel di base, a cui si sommano sulla tratta nazionale 0,6 miliardi per le cosiddette trincee profonde e 2,5 miliardi per altre opere in sotterraneo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNITA' MONTANE

L'Uncem non ha partecipato a conferenza unificata

L'Uncem non ha partecipato alla seduta di Conferenza Unificata convocata per oggi. È questa la risposta dell'Unione Nazionale dei Comuni e delle Comunità Montane "alla mancata assunzione di impegno del Governo rispetto alla grave situazione in cui versa la finanza delle Comunità montane". Nonostante che, nel corso della riunione del 20 luglio scorso i ministri presenti, Maroni, Calderoli e Fitto assunsero l'impegno a sbloccare i trasferimenti erariali di parte corrente delle Comunità montane, relativi al fondo consolidato e al fondo sviluppo e investimenti, "a tutt'oggi - si legge in una nota- non c'è alcun riscontro circa i provvedimenti amministrativi che diano seguito agli impegni politici". "La già grave situazione finanziaria delle Comunità montane sul territorio, dove in molti casi i dipendenti non percepiscono da mesi lo stipendio, non ammette ulteriori ritardi" dice il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi. "Finchè non giungerà un segnale concreto da parte del Governo non ci siederemo ai tavoli istituzionali. Ribadiamo ancora una volta ai ministri competenti l'adozione urgente dei necessari provvedimenti amministrativi, per dare concreto seguito agli impegni assunti in sede politica. È inutile discutere di un federalismo municipale che inizierà nel 2014 se a quella data gli enti montani non arriveranno vivi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PICCOLI COMUNI****Anci, in Italia 313 unioni per quasi 6 mln di cittadini**

Un italiano su dieci vive in un Comune che aderisce ad una Unione di Comuni. Nel nostro Paese le Unioni sono 313 e vi aderiscono in tutto 1.561 Comuni, per un totale di 5.758.607 abitanti: una quota di popolazione pari quasi a quella di tutte le città metropolitane messe insieme (esclusa Roma). È quanto emerge dall'indagine di Anci-Cittalia "Lo stato delle Unioni 2010", che sarà presentata oggi alla Conferenza nazionale delle Unioni di Comuni di Riccione che precede la X Assemblea nazionale dei Piccoli Comuni dell'Anci. Il ritratto che delinea il Rapporto Anci-Cittalia sulle Unioni analizza lo stato dell'arte dell'associazionismo tra Comuni, norma delineata all'interno dell'ultima manovra finanziaria. Le 313 Unioni di Comuni sono distribuite in 17 regioni italiane (non ne esistono in Valle d'Aosta, Liguria e Basilicata, probabilmente anche a causa della conformazione del territorio delle stesse e della storica presenza di Comunità Montane). Il maggior numero di Unioni (159) si concentra nel Nord d'Italia con ben 728 Comuni coinvolti. Ma il dato relativo al numero di Comuni aderenti alle Unioni riserva una sorpresa: in termini relativi è nelle Isole che troviamo la più elevata concentrazione, dove quasi un Comune su due (il 49%) aderisce ad un'Unione. Sul piano provinciale troviamo Pavia con il maggior numero di Unioni (19) sul proprio territorio, seguita dai Lecce e Palermo, entrambe con 16 Unioni. La predominanza dei Comuni che aderiscono sono di piccole dimensioni, anche se vi è una variabilità ampia della popolazione di quelli che appartengono alle Unioni: si va dagli 89.735 abitanti di Brindisi (che appartiene all'Unione dei Comuni Valesio) ai 66 di Rima S. Giuseppe dell'Unione Val Pitta in provincia di Vercelli o ai 68 di Rocca S. Giorgio dell'Unione dei Comuni Oltrepadani bis, in provincia di Pavia. Variabilità confermata anche a livello regionale. Questo dato restituisce la complessità di questo fenomeno, che non va limitato all'interno dei piccoli Comuni. Le Unioni italiane sono composte in media da 5 Comuni, con un range di variabilità ampio, andando da un minimo di 2 Comuni ad un massimo di 20. I dati nazionali testimoniano comunque una prevalenza di Unioni composte da pochi Comuni. Questo comporta che sul piano nazionale, ogni Unione è abitata in media da 18.398 abitanti, raggiungendo quindi agglomerati di una certa

importanza. In termini relativi, le Unioni con popolazione tra 10.000 e 25.000 abitanti rappresentano la maggioranza (35%). Altro elemento particolarmente significativo si trova all'interno di quel 20% di Unioni la cui popolazione non raggiunge i 5.000 abitanti, i cosiddetti "Comuni polvere", che attraverso le Unioni riescono a superare i limiti gestionali e operativi e ad evitare il rischio di disperdere risorse. Una superficie complessiva molto contenuta, pochi Comuni, in genere di piccole dimensioni, con un'amministrazione più grande a fare da capofila: è questo l'identikit della tipica Unione di Comuni italiana. Le Unioni che contano fra i propri membri più di 6 Comuni sono il 22% del totale, mentre per il resto ci si attende su formazioni di 2/3 o 4/6 Comuni. Sono inoltre le Unioni del Nord (il 50%) quelle che più di tutte risultano costituite da pochi (2 o 3) Comuni. I Comuni coinvolti nell'indagine di Cittalia sono in tutto 339, con una dimensione media di 26 chilometri quadrati. Il 90% di questi Comuni ha meno di 10 mila abitanti, e tra di essi il 30% ha meno di 2500 abitanti. Servizi e Unioni. È il servizio di Polizia municipale quello che in assoluto viene maggiormente conferito alle Unioni di Comuni.

Dalla ricerca, condotta su un campione di 70 Unioni, risulta un elenco di 27 funzioni e servizi, che in percentuali differenti vengono assegnate alle diverse Unioni dai Comuni che le compongono: le funzioni di Polizia municipale sono conferite alle Unioni nel 60% dei casi. In seconda posizione (45,7% dei casi) i servizi relativi alla Cultura, ai musei e alle biblioteche, quindi quelli di Protezione civile e i servizi sociali (41,4%). La gestione degli asili nido è la meno 'conferita': questa avviene nel 14,3% dei casi. Cittalia ha sondato anche la percezione dell'utilità dei servizi in forma associata: risulta che per il 40% delle Unioni che gestiscono un servizio unico di Polizia municipale questo ha comportato un aumento di copertura del servizio. Dall'analisi dei dati, inoltre, emerge con chiarezza che le unioni di Comuni tendono a svilupparsi con molta parsimonia dal punto di vista delle strutture: le Unioni di Comuni tendono a costruire strutture leggere, tanto che nel 55% dei casi del campione esaminato non superano i 10 addetti, i quali sono per altro (nei tre quarti dei casi) comandati o trasferiti dai Comuni dell'Unione.

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Sistemi video chiesti da 34 Comuni valdostani

Sono 34 i Comuni valdostani che hanno presentato domanda alla Regione per avere i contributi sull'installazione dei sistemi di videosorveglianza. Il costo totale è di 3 milioni di euro a fronte dei 500mila disponibili per l'anno 2010. È quanto ha riferito, in Consiglio regionale, il presidente della Regione Augusto Rollandin, rispondendo all'interrogazione presentata dal consigliere di Alpe, Alberto Bertin. Secondo quanto precisato dallo stesso Rollandin, sono in corso delle valutazioni da parte della Presidenza della Regione e del Consiglio permanente degli enti locali per verificare «se e in quale misura aumentare la somma di 500 mila euro prevista per l'anno in corso». «In queste ultime settimane - ha evidenziato Bertin nel suo intervento - abbiamo assistito a una nuova ondata di furti. Con la Finanziaria del 2009 il governo regionale ha stanziato fondi destinati a contributi agli enti locali per l'installazione di sistemi di videosorveglianza. Constatiamo che quasi un anno non è bastato a definire la distribuzione dei fondi. Da quanto emerso solo un terzo delle domande potrà essere soddisfatto in quanto il finanziamento è stato insufficiente rispetto alle necessità». La Direzione degli enti locali, fino al 30 novembre, esaminerà le domande per poter decidere, anche con il parere del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, i progetti da ammettere e l'ammontare del contributo regionale, che verrà assegnato anche in base alla popolazione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

SANITÀ

Con le Regioni il piano 'parto sicuro'

Ridurre il numero dei parti cesarei in Italia, incrementare il parto indolore, anche per indurre le donne a prediligere il parto naturale, rispettare la soglia raccomandata di almeno 1.000 parti l'anno per punto nascita. Sono alcuni dei punti cardine del piano per la sicurezza del parto messo a punto dal ministero della Salute e illustrato dal ministro Ferruccio Fazio al termine di un incontro con gli assessori regionali alla Sanità. In parti-

colare, è stata istituita una commissione ristretta composta da 6 membri (tre del ministero e tre delle Regioni) e, ha spiegato Fazio: «La prima iniziativa che prenderemo come ministero sarà di inviare entro una settimana alle Regioni forti raccomandazioni sull'appropriatezza del parto cesareo, che preludono alle linee guida che sta elaborando l'Iss». Sempre entro sette giorni il ministero invierà anche una circolare «sul numero di parti per punto nascita con-

sigliati», ricordando che gli standard ottimali di qualità e sicurezza prevedono almeno 1.000 parti l'anno. «Terzo aspetto - ha spiegato il ministro - entro due settimane invieremo una raccomandazione alle Regioni per l'aumento dell'offerta del parto indolore: lo dobbiamo alle nostre mamme e poi dovrebbe servire a ridurre i cesarei». Proprio la riduzione dei parti cesarei inappropriati è al centro del quarto punto del piano, che prevede l'invio entro un me-

se «dei criteri per l'adeguamento dell'appropriatezza organizzativa e per un'azione di monitoraggio». Infine la formazione: «in collaborazione con le società scientifiche e la Sigo promuoveremo un adeguamento delle scuole di specializzazione in ostetricia e in anesthesiologia intervenendo sul tirocinio ad esempio in merito al numero dei parti, all'anestesia epidurale e i corsi pre-parto».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ASILO

Avviata la ripartizione delle risorse per i servizi di accoglienza degli enti locali

Ripartiti per l'anno 2010 quasi trenta milioni del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. Con il decreto del ministro dell'Interno in data 5 agosto 2010, registrato dalla Corte dei Conti lo scorso 17 settembre, si è infatti provveduto alla ripartizione del Fondo per un importo complessivo di 29.908.939,17 euro, di cui oltre 6 milioni sono stati destinati ai servizi di accoglienza per categorie vulnerabili di richiedenti e titolari di protezione internazionale (disabili, vittime di tortura, genitori singoli con figli minori, donne in stato di gravidanza, minori non accompagnati). Le risorse del Fondo sono state distribuite ai servizi di accoglienza erogati a favore dei richiedenti e titolari della protezione internazionale gestiti dagli enti locali, che costituiscono il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), al netto delle economie accertate per l'anno 2008.

Fonte **MINISTERO INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA

Aumenta esponenzialmente il numero di utenti

A cinque mesi dall'avvio del servizio Postacertificat@ oltre 400.000 cittadini hanno richiesto l'attivazione del servizio gratuito per dialogare online con la Pubblica Amministrazione. Come ormai è noto, si tratta di uno strumento che consente ad esempio di richiedere istanze di accesso agli atti, presentare domande di partecipazione a concorsi pubblici (se il bando lo prevede) oppure inviare la documentazione relativa ad accertamenti tributari. Il numero delle PEC cresce anche tra le imprese. Almeno 500.000 aziende dispongono ormai di Postacertificat@ e a breve si diffonderanno ai 2,5 milioni di imprese appartenenti al network di Rete Imprese Italia. Già dal mese prossimo, in attuazione del Protocollo d'intesa siglato lo scorso agosto dal Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione e Rete Imprese Italia, prenderà infatti avvio la campagna di distribuzione rivolta agli associati di Confcommercio e Confartigianato. A seguire, questa operazione verrà estesa a tutte le imprese di Rete Imprese Italia. Con il nuovo canale di comunicazione le aziende semplificano il loro rapporto con la Pubblica Amministrazione: possono comunicare con INPS e INAIL; provvedere a iscrizioni, modifiche e cessazioni alla Camera di commercio; presentare di-

chiarazioni di inizio o cessazione di attività all'Agenzia delle Entrate; adempiere agli obblighi relativi alla Comunicazione Unica oppure ottenere il Documento unico di regolarità contributiva (DURC). I liberi professionisti che hanno una casella PEC sono oltre 1,2 milioni: un esercito che può utilizzare la posta elettronica certificata per gestire le comunicazioni ufficiali con gli enti di previdenza e, più in generale, con tutta la Pubblica Amministrazione. A loro volta più di 11.000 amministrazioni dispongono ormai di almeno una PEC e sono circa 19.000 le caselle PEC già attive e quindi raggiungibili da cittadini, imprese e professionisti. Il

Ministro Renato Brunetta esprime la sua piena soddisfazione sulla diffusione di questo nuovo canale di comunicazione digitale nel nostro Paese. "Finalmente cominciamo a rompere gli schemi che da sempre caratterizzano il rapporto tra la PA e i propri clienti. Non solo. È tutto il sistema-Paese che diventa più moderno: con la PEC cittadini, imprese, professionisti e amministrazioni pubbliche dialogano tra loro in modo rapido, semplice, diretto, economico e sicuro contribuendo ad aumentare qualità ed efficienza del sistema di comunicazione tra i diversi attori economici".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Federalismo – Calderoli avvisa: decreti in Consiglio dei ministri il 1° ottobre – Accordo in vista con le Province: avranno Rc auto e Ipt

Nord e sud divisi sui costi standard

Le regioni settentrionali accelerano - Il Mezzogiorno: prima i piani di rientro sanitari

ROMA - La marcia di avvicinamento all'attuazione completa del federalismo rallenta. Nonostante l'invito del governatore leghista Luca Zaia ad andare a «100 all'ora» e la tranquillità del leader del Carroccio Umberto Bossi, che vede la riforma «in cassaforte», l'esecutivo deve fare i conti con l'alt intimato dai presidenti meridionali, alle prese con i piani di rientro sanitari. E anche il rapporto con gli enti locali vive una fase di alterne fortune. Ieri è stata un'altra giornata frenetica per i due decreti attuativi in rampa di lancio da una settimana (costi standard e autonomia tributaria degli enti territoriali). Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha confermato l'intenzione di portare in Consiglio dei ministri il 1° ottobre almeno il fisco regionale ed è sbottato davanti alla richiesta dei governatori di avere altro tempo: «Con le regioni continuiamo a fare riunioni tutte le settimane...». Tanto più che i problemi riguardano soprattutto il provvedimento che sancisce l'addio alla spesa storica a partire dal 2013 e fissa in un paniere di tre regioni – da scegliere tra le cinque che nel 2011 saranno in equilibrio finanziario e avranno la bollinatura di qualità della Salute – i «benchmark» da finanziare e perequare al 100% lungo tutto lo Stivale. Tale marchingegno preoccupa il sud. Specie le quattro regioni (Abruzzo, Calabria, Campania e Molise) che insieme al Lazio stanno lavorando al piano di rientro sanitario. E che ritengono troppo diversi i valori di partenza rispetto al nord per non temere di dover tagliare le prestazioni. La conferma è giunta dalla governatrice laziale Renata Polverini. «È chiaro che la posizione di partenza è diversa, non lo dico io ma i dati. Per noi sarebbe un problema entrare nella discussione tecnica perché abbiamo in ballo quella sul piano di rientro della sanità e quindi non possiamo aggiungere un'altra discussione così complessa». Anche l'ipotesi ventilata nei giorni scorsi di inserire un territorio meridionale nel terzetto di riferimento (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 17 settembre) non è servita a rasserenare gli animi. Soprattutto se la scelta cadesse sulla "piccola" Basilicata. Di tenore opposto le reazioni del settentrione. Il presidente veneto Luca Zaia ha invitato il governo ad andare a «100 all'ora»; l'assessore al Bilancio della Lombardia, Romano Colozzi, ha

parlato di preoccupazioni eccessive «poiché la legge 42 tiene conto della grande differenza del territorio e ha previsto meccanismi di compensazione». Da qui la decisione del presidente della conferenza delle regioni, l'emiliano Vasco Errani, di aggiornarsi alla prossima settimana per «concordare con il governo un percorso che consenta a tutte le regioni di seguire con coerenza i decreti». Emilia a sua volta preoccupata per i tagli della manovra estiva che, se non attenuati almeno in parte con il federalismo, potrebbero portarla a tagliare il 36% dei chilometri del trasporto locale. A questo punto la nuova tabella di marcia potrebbe essere la seguente: martedì nuovo incontro con Calderoli, mercoledì conferenza straordinaria dei presidenti, venerdì Consiglio dei ministri. E a tal fine potrebbero tornare utili i numeri sulle spese sanitarie e sulle risorse "mosse" dal fisco regionale che la commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini sta per mettere a disposizione delle parti in causa. Una buona notizia per l'esecutivo è intanto giunta dalle province. Al termine dell'incontro di ieri pomeriggio con il ministro della Semplificazione,

il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione si è detto soddisfatto per la ricetta prospettata dal governo per il fisco degli enti di area vasta. Perché prevede la «semplificazione del sistema tributario, assicurando alle province l'autonomia attraverso tributi che interessano il trasporto su gomma e la compartecipazione ad un tributo erariale». Il mix in arrivo dovrebbe valere 9,5 miliardi ed essere composto dall'attuale Ipt, dall'attribuzione in via esclusiva dell'imposta sull'Rc auto (che oggi viene riscossa tramite le agenzie assicurative, ndr) e da una quota della tassa regionale di circolazione. Oltre alla compartecipazione a un tributo statale ancora da individuare. In fase di stallo, infine, i rapporti con i comuni dopo che la conferenza unificata ha rinviato il parere sul fisco municipale (su cui si veda l'articolo qui accanto). Con il conseguente slittamento dell'arrivo del dlgs in commissione parlamentare bicamerale. Un episodio che ha stizzito Calderoli: «Per 4-5 giorni di rinvio i comuni rischiano di perdere un anno di entrate proprie».

Eugenio Bruno

Piani di rientro sanitari l'ostacolo per le regioni

Fumata nera da parte delle regioni che non sono neanche scese nel dettaglio delle misure contenute nei due decreti attuativi che le riguardano: autonomia tributaria e costi standard. Il vero nodo riguarda questi ultimi. Il Sud e il Lazio insistono sul fatto che, sui disavanzi sanitari, la situazione di partenza rispetto al Nord è estremamente diversa. Proprio per questo, ha sottolineato la governatrice del Lazio Renata Polverini, va prima risolta la questione dei piani di rientro sanitari. A queste perplessità si sommano quelle sui tagli della manovra estiva.

Bollo, Ipt e Rc auto per il sì delle province

Di tutt'altro umore le province. La settimana scorsa il governo ha stralciato la parte sul fisco degli enti di area vasta e ieri ha avviato il confronto con i diretti interessati. Positivo il giudizio del presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione. Nella proposta formulata dal governo alle province andrebbero in via esclusiva l'Rc auto, che oggi invece viene incassata dalle agenzie di assicurazione e poi girata alle province, e l'Ipt. Poi spazio alla compartecipazione a un tributo regionale (probabilmente il bollo auto) e a uno erariale da individuare.

I comuni chiedono i numeri sulla municipale

Tornano increspate le acque con i comuni. La Conferenza stato-regioni e quella unificata si sarebbero dovute pronunciare ieri sul fisco municipale ma hanno deciso di rinviare il parere sul provvedimento varato in via preliminare dal Cdm del 3 agosto scorso perché l'Anci non ha ricevuto dall'esecutivo le stime sul gettito comune per comune dei tributi devoluti e della base imponibile della futura imposta municipale. Lo slittamento provocherà un ritardo nell'arrivo del decreto legislativo in parlamento dove dovrà essere esaminato dalla bicamerale di attuazione.

Il Presidente dell'Anci spiega il rinvio sul Fisco municipale

Chiamparino: ora numeri certi

RICCIONE - «Di federalismo senza numeri ce n'è già troppo. Adesso è il momento di mettere qualche cifra, altrimenti non si va avanti». Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino spiega così lo stop imposto dai comuni nella conferenza Unificata di ieri al decreto attuativo sul federalismo municipale. Quattro i temi su cui i comuni chiedono una parola certa prima di dare il parere al provvedimento: l'indicazione dell'aliquota di riferimento per l'Imu, che non ha ancora trovato spazio nel

decreto, la garanzia che i trasferimenti statali da trasformare in fisco non risentano dei tagli imposti dalla manovra correttiva, la permanenza nel sistema dei comuni dei risparmi che si otterranno con l'applicazione dei costi standard e la sicurezza che i livelli di compartecipazione ai tributi statali siano correlati ai gettiti attuali e non all'Imu, per evitare squilibri nelle entrate. «Non si tratta di un rinvio polemico – precisa Chiamparino – ma di un'esigenza oggettiva», anche se

il rinvio di una settimana difficilmente sarà sufficiente a sciogliere tutti i nodi posti dagli amministratori locali. L'aliquota di riferimento per l'Imu, per esempio, era stata ipotizzata nelle prime bozze del provvedimento, ma poi era uscita dal testo proprio per la difficoltà di indicare un livello adeguato per la nuova imposta. «Capisco tutti i problemi – ribatte il sindaco di Torino – ma è il governo a doversi assumere la responsabilità di indicare questi dati, anche per evitare uno scarica-

barile in cui si accusino i comuni di chiedere troppo». Lo stallo rimane anche sul check up della manovra, che in base all'accordo di luglio fra sindaci e governo dovrebbe verificare la possibilità di rivedere i tagli e gli importi del patto di stabilità. «Il ministro Calderoli si sta impegnando a fondo – riconosce Chiamparino – ma il tavolo di confronto non è ancora stato convocato».

Gianni Trovati

Criteria Ue – Il Mef teme la stretta di Bruxelles

Non solo debito nel nuovo Patto

LE REAZIONI - Giaretta (Pd): l'Italia sarà punita per l'eccessiva spesa Il capo economista Bnp Paribas: no alle sanzioni, più politiche europee e mercato

ROMA - Il forte rafforzamento del nuovo patto di stabilità della Ue, imposto dalla crisi sul rischio sovrano, non dovrà limitarsi all'introduzione di meccanismi automatici, soprattutto sanzionatori, collegati al livello e all'andamento del debito pubblico/Pil. Se così fosse, se le novità dovessero concentrarsi sul solo indebitamento, la riscrittura del patto si tradurrebbe in un potenziamento dei vecchi criteri di Maastricht, riproponendo un modello che non ha funzionato nell'evitare e nel prevenire la crisi. Oltre al debito pubblico, il nuovo patto dovrà tener conto «inequivocabilmente» di altre varianti, che potranno giocare a favore o a sfavore dello stato sotto osservazione, senza lasciare spazi troppo ampi all'interpretazione dei singoli stati: dalla sostenibilità del debito pensionistico alle dimensioni del debito privato, dalla competitività e la bilancia dei pagamenti alla solidità del sistema bancario. È que-

sta la posizione che l'Italia assieme ad altri paesi sosterrà lunedì prossimo a Bruxelles in una riunione straordinaria della task force intergovernativa che sta lavorando alla stesura del nuovo patto e alla quale parteciperà il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il vertice è stato convocato d'urgenza ieri dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, per anticipare la presentazione mercoledì della bozza di proposte della Commissione (si veda Il Sole-24 Ore di ieri): bozza incentrata su una lunga serie di interventi soprattutto sanzionatori ma anche preventivi per controllare essenzialmente il debito/Pil. Stando a fonti bene informate, il testo della task force, e anche quello della Commissione, dovrebbero comunque prevedere altri criteri, oltre a debito e deficit, per consentire una valutazione complessiva sullo stato delle finanze pubbliche e delle economie dei paesi Ue. Il debito privato e

la salute delle banche dovrebbero rientrare tra i nuovi parametri, anche se la Germania e altri stati nordici (Olanda, Finlandia ecc...) intendono conservare l'enfasi sul debito pubblico: le nuove varianti potrebbero rientrare nel calcolo, ma come attenuanti o aggravanti. L'Italia vede con preoccupazione il varo di un nuovo patto incentrato sul debito/Pil, perché Maastricht è già fallito ma anche perché i vincoli allo studio della Commissione sarebbero molto stringenti per l'Italia (tetto alla spesa pubblica, entità dell'avanzo primario, velocità di riduzione del debito/Pil...). Secondo il senatore Pd Paolo Giaretta, tuttavia, l'Italia sarà chiamata a pagare per i suoi ritardi e i suoi errori. «La spesa corrente italiana è salita mentre il Pil è sceso - ha detto - l'avanzo primario è tornato in negativo nel 2009 e il risparmio sulla spesa per interessi l'anno scorso non è stato usato per tagliare il debito né per finanziare inve-

stimenti ma è andato sprecato in spesa non produttiva». Per Luigi Speranza, capo economista di Bnp Paribas, Maastricht ha dato prova che le sanzioni meccaniche e punitive creano tensioni politiche e non funzionano perché quando sono troppo severe finiscono per aggravare le situazioni di crisi: per questo tendono a non essere applicate e quindi sono poco credibili. Speranza ritiene invece che il nuovo patto dovrà rafforzare l'Europa, anche con meccanismi di cessione in parte della sovranità nazionale a favore di politiche centralizzate di bilancio e di crescita. Favorendo le riforme strutturali nei paesi che ne hanno più bisogno e lasciando al mercato, bene informato in un contesto di massima trasparenza, il suo vero ruolo sanzionatorio, quello che per primo fa scattare l'allarme sulle inadempienze delle politiche economiche e fiscali.

Isabella Bufacchi

Scorie atomiche – Enti locali e associazioni in allerta dopo le prime indicazioni sulle localizzazioni possibili

Alta tensione sul sito di stoccaggio

LA VALUTAZIONE - Saglia: «Questo studio è solo una tappa del percorso» Quaranta aziende pronte a entrare nella struttura con laboratori e attività

Apriti cielo. La mappa delle possibili collocazioni del deposito per i residui atomici, pubblicata ieri in esclusiva dal Sole 24 Ore, ha innescato la slavina prevedibile di dichiarazioni indignate e di comunicati stampa furienti. Chi vuole il generoso centro ricerche e il superbo parco tecnologico con annessi ben due stoccaggi di rifiuti nucleari? (Un deposito per le scorie a breve e media radioattività e uno per i residui a lunga attività). Le risposte possono essere riassunte con la locuzione «non qui». Ma a qualcuno piace il progetto. Quaranta tra aziende e istituzioni – anche colossi dell'energia – sarebbero interessate a entrare nel centro ricerche e deposito atomico, non come costruttori ma soprattutto per aprirvi laboratori e attività di studio. Oggi pubblichiamo una mappa ancora più dettagliata dei luoghi ritenuti idonei secondo i criteri dell'Aiea adottati dalla Sogin, la società pubblica del nucleare, sulla base degli stessi standard che erano stati utilizzati dalla task force dell'Enea nel 2003 e dal gruppo di lavoro stato-regioni nel 2008. Rispetto alla cartina di ieri, nella mappa di oggi è stato adottato un criterio aggiuntivo di selezione scelto dalla So-

gin: l'impianto avrà bisogno di 300 ettari, e così le zone indicate sul disegno qui a destra sono solamente quelle che hanno un'area di almeno 300 ettari. Qui ci sono i 52 comuni della lista finale. Perché tanta emotività contro il progetto? Per Stefano Saglia, bresciano, sottosegretario allo Sviluppo economico, i comuni che si candideranno a ospitare gli impianti avranno vantaggi appetitosi. «L'idea del parco tecnologico è una felice intuizione perché il deposito delle scorie derivanti dalle attività nucleari diventa un polo molto attraente». Ci sono molte esperienze di successo nel mondo. «La Sogin ha potuto seguire quanto hanno fatto per esempio in Francia, Spagna e Olanda, dove gli impianti sono luoghi frequentati da visitatori e affollati di ricercatori. Il progetto della Sogin parla di un grande laboratorio di ricerca in cui saranno anche ricoverate le scorie ma dove soprattutto si esercita un'attività scientifica e divulgativa di forte attrazione, come testimonia il caso dell'usine nucléaire di Le Hague, in Francia, visitata da migliaia di persone al giorno». La Sogin ha condotto il suo lavoro di analisi con tempismo perfetto. «La legge dava tempo fino al 23 settembre perché

la Sogin completasse lo studio, e la società ha svolto perfettamente il suo ruolo – aggiunge Saglia – come aveva sottolineato il ministro a interim dello Sviluppo economico, Silvio Berlusconi, nella lettera in cui spiegava che la data di consegna non è preteritoria. La mappa, cioè la carta nazionale delle aree potenzialmente idonee, dovrà essere esaminata dall'agenzia della sicurezza nucleare e sarà sottoposta alla valutazione ambientale strategica. Poiché non si possono ancora svolgere queste due tappe fondamentali, va da sé che il documento – specifica il sottosegretario – è una tappa del percorso, e se l'agenzia cambierà i criteri l'elenco potrebbe dare risultati diversi». Il problema da affrontare non è solamente per le centrali future. «Stiamo lavorando a un progetto che purtroppo tarda da 20 anni. Il programma nucleare del governo ha permesso di riaprire la ricerca di una soluzione per un problema non risolto in 20 anni: oggi l'eredità nucleare e le scorie radioattive che si generano da attività industriali e sanitarie è distribuita fra moltissimi depositi sparsi per l'Italia. Il progetto del deposito nazionale ha un aspetto innovativo – aggiunge Saglia – e

cioè che quando sarà completato l'iter di selezione metteremo in competizione i territori che vorranno ospitare gli impianti. Il parco tecnologico e il deposito producono occupazione di alta qualità, e non solo per la costruzione (500 persone per 10 anni) ma anche perché la località diverrà una piccola capitale della ricerca». La strategia nucleare del governo – un documento agile – è sostanzialmente pronta e la sua ufficializzazione formale dipende dall'insediamento dell'agenzia di sicurezza nucleare. Il prossimo Cipe potrebbe anche delineare le scelte tecnologiche da adottare per le centrali, ovvero i reattori Epr della francese Areva (per i progetti di EdF ed Enel) e probabilmente la tecnologia statunitense Westinghouse (per la cordata di Eon con Gaz de France Suez); escluse forse altre soluzioni, come i reattori canadesi Candu oppure i Vver russi. Una veloce selezione dei commenti di ieri rischia di essere ripetitiva: se ne sceglie qualcuno. Ecco le regioni più coinvolte: «Mi opporrò a ogni ipotesi di nucleare», sbotta il presidente della Toscana, Enrico Rossi; «Avranno la più civile, pacifica e partecipata reazione popolare della storia pugliese», aggiunge Nichi

Vendola dalla Puglia; «Nulla verrà fatto senza la condivisione dei territori interessati», dice il presidente della Basilicata Vito De Filippo; in Lazio

insorgono tra gli altri anche i dipietrini e Sinistra ecologia libertà. Protestano per la segretezza dei dati la Legambiente e Greenpeace. Più sereno il leghista pia-

centino Stefano Cavalli: «Chi, come me, è di Caorso, sa bene quanti problemi e preoccupazioni derivano dall'abitare in prossimità di queste installazioni, ma la

scelta dei siti non sarà imposta dall'alto ma concordata con regioni e comuni».

Jacopo Giliberto

Ambiente – Riesplode l'emergenza, le strade invase dalla spazzatura – Bertolaso: qualcosa non torna

A Napoli una scorta per i rifiuti

Raid vandalico, distrutti 50 camion - La polizia: li proteggeremo - Ieri si potevano ammirare 750 tonnellate di immondizia tra Chiaia, via Partenope e il Vomero, i salotti buoni della città

NAPOLI - Una missione punitiva e autolesionista contro i mezzi della raccolta dei rifiuti di un'azienda privata, la Enerambiente. Nel tardo pomeriggio di ieri una cinquantina di uomini armati di spranghe e mazze ha fatto irruzione in un deposito di Napoli Est della società veneta, danneggiando tutti i 46 mezzi che si sono trovati a tiro: parabrezza in frantumi, carrozzerie sfondate, fanali in mille pezzi. Eccolo l'ultimo atto di una tensione che montava da giorni attorno alla raccolta della monnezza. Un'azione militare alla luce del sole, una missione punitiva che c'è solo da augurarsi non sia l'assaggio di quello che potrebbe accadere nelle prossime settimane. Ieri si potevano ammirare 750 tonnellate di immondizia tra Chiaia, via Partenope e il Vomero, i salotti buoni della città. La notte precedente 68 autisti di Enerambiente avevano presentato un certificato di malattia, bloccando di fatto la raccolta in pieno centro. L'Asia, che è il committente dell'azienda privata, li ha denunciati immediatamente per interruzione di pubblico servizio. Una decisione sofferta che equivale a una dichiarazione di guerra. Il Comune, cioè Asia, la ex municipa-

lizzata dei rifiuti, contro i dipendenti di una società appaltatrice. I 68 autisti hanno protestato per solidarietà con i 200 precari e interinali che Enerambiente ha deciso di non far più lavorare dopo che è stata riscritta la mappa della raccolta dei rifiuti nel centro storico. Probabile che una parte dei 200 precari scaricati dalla ditta veneziana, alcuni di loro portano i cognomi di molti clan camorristici napoletani, ieri pomeriggio abbiano deciso di reagire nell'unico modo che conoscono. Un battesimo del fuoco per il nuovo prefetto di Napoli, Andrea De Martino, che si è insediato il 1° settembre al posto di Alessandro Pansa. La risposta del rappresentante del governo è stata netta: scorteremo tutti i mezzi della nettezza urbana. Al contempo De Martino ha convocato il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. Anche Guido Bertolaso, capo della Protezione civile, è perplesso: «A Napoli – dice – c'è qualcosa che non torna. Vedo segnali strani e imbarazzanti. Abbiamo fatto cinque discariche dove c'era spazio per diversi milioni di metri cubi di spazzatura. Non si capisce perché a Napoli, oggi, ci sia la spazzatura nelle strade». Stavolta, però,

non c'entrano né le discariche né il termovalorizzatore di Acerra, malgrado sia tutt'altro che un mostro di efficienza. Stavolta la monnezza tracima dai cassonetti perché l'assessore all'Ambiente che la Iervolino chiamò tardivamente al capezzale delle montagne di rifiuti napoletani, Paolo Giacomelli, uno che a differenza dei suoi predecessori della materia se ne intende, si è messo in testa di razionalizzare la raccolta. L'Asia raccoglie la spazzatura in oltre la metà della città. A occuparsi della raccolta nelle aree rimanenti, che grosso modo coincidono con il centro storico (circa 400mila abitanti), è un'azienda privata veneziana, la Enerambiente, 650 dipendenti, di cui 200 interinali e soci di coop. Giacomelli decide di rifare la gara d'appalto per la raccolta nel centro storico che suddivide in cinque lotti, con la clausola che nessun concorrente possa aggiudicarsene più di due. Semplice l'obiettivo: ridurre il forte potere contrattuale di cui gode il mono committente. L'appannaggio ai privati ammonta a 2,7 milioni al mese, anche se Palazzo San Giacomo è in arretrato con i pagamenti per quasi 8 milioni. A buste aperte prevalgono due socie-

tà liguri ed Enerambiente. La torta di 310mila abitanti (90mila intanto sono passati sotto la giurisdizione dell'Asia) viene divisa dunque per cinque: due fette alla società di Savona e a Enerambiente, l'altra a quella di Genova. Al calare dell'area di raccolta e della commessa, la società veneziana decide di licenziare i 200 precari e dipendenti delle coop. Sono alcuni di loro ad essersi scatenati ieri pomeriggio nel deposito della ditta veneziana di Napoli Est? A entrare in agitazione, però, sono anche i 400 dipendenti diretti, un po' per solidarietà con i 200 precari, un po' per paura che l'appalto sempre più piccolo possa preludere a ulteriori licenziamenti. Ma non è finita: poco meno di una settimana prima del debutto delle nuove società private liguri nella raccolta dei rifiuti - il 16 settembre - i loro rappresentanti fanno sapere di non essere pronte e di aver bisogno di un mese di proroga. È una mossa tattica perché hanno paura di dover fare i conti con i 200 precari scaricati o si tratta davvero di cause di forza maggiore? Domande per ora senza risposta. Tocca a Enerambiente coprire il buco delle società liguri, ma a questo punto i dipendenti incrociano le braccia: la

notte del 21 settembre molti di loro smettono di lavorare dopo un paio di ore, la notte seguente 68 autisti degli autocompattatori non si presentano al lavoro e inviano in azienda un certificato di malattia. L'Asia, invece di mediare, li denuncia per interruzione di pubblico servizio. Ieri pomeriggio l'ira dei precari esplose in una vera e propria rivolta. La monnezza incendia di nuovo Napoli.

Mariano Maugeri

La strategia – Con nome e codice fiscale si arriva a guadagni e spese

Sogei pronta a incrociare i dati

Sogei è pronta a supportare l'amministrazione finanziaria nel contrasto all'evasione, mettendo a disposizione degli 007 del Fisco i propri database e le proprie infrastrutture telematiche. La società di information and communication technology del ministero dell'Economia è ormai in grado di incrociare in tempo reale i dati delle dichiarazioni con tutte le spese tracciabili compiute da un contribuente in un certo periodo. Inserendo nome, cognome e codice fiscale – la "password" per qualsiasi tipo di controllo sui conti personali e familiari – attraverso i monitor di Sogei è possibile raffrontare i guadagni percepiti e le spese "sensibili" sostenute, dalle utenze agli acquisti di immobili, dalle rate del mutuo alle operazioni finanziarie. Bastano pochi secondi per verificare se c'è uno scostamento rilevante tra il tenore di vita "emergente" e le entrate denunciate al Fisco e far suonare il campanello d'allarme. Accertamenti sintetici e contestazioni da redditemetro, dunque, saranno sempre più puntuali. «Oggi queste informazioni – spiega Marco Bonamico, dall'ottobre 2009 amministratore delegato di Sogei – sono registrate su diversi server e quindi è necessario ricorrere a una pluralità di interrogazioni. Nel giro di un paio d'anni, però, potremo unificare il sistema e procedere alla stessa analisi con un solo click. Puntiamo molto su questo progetto e lo stiamo implemen-

tando in parallelo alla quotidiana erogazione dei nostri servizi. Occorreranno, ovviamente, risorse importanti». Che Sogei potrebbe essere nelle condizioni di produrre. Proprio ieri il cda dell'azienda ha approvato il bilancio semestrale. «A fronte di una riduzione del 6% delle tariffe imposteci dalla "DigitPA" – sottolinea l'ad di Sogei – il fatturato è cresciuto di circa il 20% rispetto al 2009. I ricavi nei primi sette mesi dell'anno sono arrivati a 175 milioni di euro. Questo grazie a un recupero di produttività importante, soprattutto se si considera i problemi, questi derivanti dai produttori esterni con cui abbiamo dovuto collaborare, che abbiamo affrontato con la distribuzione della tessera sa-

nitaria». L'architettura informatica di Sogei sosterrà dunque gli sforzi dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di Finanza, ma potrà essere messa al servizio anche degli enti locali e delle regioni con la progressiva attuazione del federalismo fiscale. «I comuni dovranno dotarsi di strutture anagrafiche sempre più complesse per riscuotere i propri tributi e per concorrere nel recupero del sommerso – conclude Bonamico –. Strutture che Sogei può senz'altro contribuire a realizzare e a far funzionare. Un'assistenza che del resto ci viene chiesta sempre più spesso a livello internazionale, segno dell'attenzione verso il nostro apparato tecnologico».

Niente decisioni autonome alla Brunetta, si deve trattare con i prof **E la Gelmini stoppa i suoi dirigenti sceriffo**

Meglio soprassedere. E aspettare che il padre della riforma che ha dato ai dirigenti pubblici poteri simili a quelli dei manager privati, ovvero il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, dica chiaramente come ci si deve comportare. Fino a quel momento, i dirigenti scolastici non potranno fare di testa loro nella gestione delle scuole, in particolare nell'assegnazione degli insegnanti alle classi e nell'organizzazione degli orari. Lo stop è arrivato ieri, con una nota del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, inviata ai direttori scolastici regionali. Obiettivo: gettare acqua sul fuoco delle polemiche che stanno divampando sul territorio. Nello stesso giorno in cui sempre la Gelmini, alla premiazione dell'Anp del docente dell'anno, diceva: «Il dirigente deve avere gli strumenti, i poteri per poter svolgere al meglio una funzione di indirizzo, di coordinamento, di guida di una scuola». Ad innescare la querelle tra insegnanti e dirigenti, il comportamento messo in atto da alcuni presidi che, alla luce del decreto 150/2009, hanno iniziato a gestire il lavoro in modo autonomo, senza più tenere

conto dei contratti che in materia sono stati sottoscritti. Così buttando dalla finestra la prassi che finora ha imposto ai presidi di acquisire, sull'assegnazione alle classi, prima la delibera del consiglio di istituto e poi il parere del collegio dei docenti. E, sull'orario di lezione, la mediazione tra i desideri dei prof, senza fare nessun atto di imperio. L'esercizio dei nuovi poteri ha evidentemente scosso un ambiente abituato alla concertazione più che alle decisioni calate dall'alto. Alla fine la Gelmini ha mediato. «Le innovazioni introdotte dal decreto legislativo n.

150 del 2009 sul riparto di competenze fra la fonte legale e quella negoziale comportano la necessità di approfondire i delicati riflessi, soprattutto sul versante della organizzazione e gestione del personale scolastico», si legge nella nota, che ha rinviato la questione direttamente a Brunetta. Nel frattempo, per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico, è opportuno che «le procedure di utilizzo del personale scolastico si svolgano nel quadro normativo e contrattuale di riferimento attualmente vigente».

Alessandra Ricciardi

Il ministero, in una nota, prende atto dei ritardi. E studia la soluzione morbida per le imprese

Rifiuti, decollo soft per il Sistri

Sanzioni out fino a quando le criticità non saranno risolte

Partenza «morbida» in vista per il Sistri, il nuovo sistema di controllo per la tracciabilità dei rifiuti. Manca infatti appena una settimana al 1° ottobre: data in cui le aziende dovranno, in base alla legge, partire con l'invio telematico dei dati sui rifiuti attraverso dispositivi elettronici di cui è tuttora in corso la distribuzione. Quasi sicuramente nei prossimi mesi (e non solo nel primo mese di operatività previsto dalla normativa) comunque non vi saranno sanzioni a sovraccaricare le imprese in difficoltà o in ritardo con questi meccanismi: non vi è ancora un provvedimento formale del ministero in tal senso, tuttavia proprio ieri lo stesso dicastero guidato da Stefania Prestigiacomo

ha diffuso un comunicato con il quale si dà notizia dell'avvenuta riunione del «Comitato di vigilanza e controllo» del Sistri (composto da esperti in materia di rifiuti di diretta designazione ministeriale), nell'ambito della quale si è preso atto del fatto che la distribuzione delle chiavette usb non è ancora completa e si prospetta «un possibile percorso che dovrebbe consentire il decollo» del sistema. Una riga un po' criptica per dire cosa? Che la partenza per le aziende non dovrà essere traumatica, rispondono dal ministero. Non agiungono di più sulla forma politica che assumerà questa «non-traumaticità», ma la direzione pare essere proprio quella della non applicazione di sanzioni per un

periodo di tempo sufficiente affinché il sistema risolva le sue molteplici criticità. La distribuzione dei dispositivi riguarda oltre 281 mila soggetti, si legge nella nota ministeriale, ma è ancora in corso «anche perché si registrano molti casi di non corretta iscrizione o di mancato pagamento». Nella riunione di ieri si è discusso anche delle modalità operative ad hoc per facilitare la vita alle piccole imprese e di avvio di programmi di formazione per i formatori delle organizzazioni imprenditoriali. Ora si attende, spiegano ancora dal ministero, la presenza del ministro per procedere. Tornando alle difficoltà operative, si ricorda che oltre ai problemi di distribuzione dei dispositivi elettronici, la partenza del

nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti pone anche problemi di interoperabilità con i software già in uso dalle aziende per la compilazione della documentazione ambientale (registri di carico e scarico, bolle ecc.: si veda, in proposito, Italia-Oggi Sette del 20 settembre in edicola). Proprio per questo motivo, anche associazioni come Assosoftware si erano nelle scorse settimane unite al coro delle richieste provenienti dalle principali confederazioni d'impresa per uno slittamento dei tempi, per l'entrata a pieno regime del (solo) sistema informatico, all'estate del 2011.

Silvana Saturno

ANNUNCIO DALL'INPDAP

Previdenza, fondi per gli enti locali e i dipendenti statali

«**D**opo il Fondo Espero per il personale della Scuola, tra breve entreranno in funzione due nuovi Fondi pensione pubblici che riguarderanno altri 1.625.000 potenziali iscritti». Lo ha annunciato ieri il Presidente dell'Istituto Inpdap, Paolo Crescimbeni, durante l'incontro, al quale ha partecipato anche il Direttore Generale dell'Istituto Massimo Pianese, che si è svolto presso la sede della Direzione Generale dell'Inpdap, con i rappresentanti dei Ministeri: Lavoro, Segretario Generale Francesco Verbaro, Pubblica Amministrazione ed, inoltre, Anci, Conferenza delle Regioni, Confservizi, Unioncamere e Upi, per l'avvio di un piano di informazione e sensibilizzazione del personale della pubblica amministrazione in materia di previdenza pubblica e complementare. «Si tratta del Fondo Sirio - ha evidenziato il Presidente - rivolto ai dipendenti dello Stato, degli Enti pubblici non economici e delle Agenzie fiscali per un complesso di 300.000 unità - e del Fondo Perseo per il personale della Sanità e degli Enti locali, riguardante 1.325.000 potenziali iscritti. A maggior ragione - ha sottolineato Crescimbeni - occorre che gli iscritti conoscano la propria posizione assicurativa, puntualmente aggiornata ed è per questo che Inpdap ha realizzato un progetto, per consentire un colloquio automatizzato con i propri iscritti, i quali possono così consultare direttamente dagli archivi di gestione i propri dati assicurativi ed inserire a sistema eventuali variazioni anagrafiche o retributive». Per la FP-Cisl "dopo la riforma previdenziale - sostiene il segretario generale, Giovanni Faverin - la previdenza complementare rappresenta una grande opportunità per i lavoratori pubblici. Opportunità sulla quale la Cisl ha sempre puntato e che vuole finalmente veder decollare".

L'uscita interessa anche gli autonomi che hanno maturato il requisito anagrafico al 31 marzo

Pensione, 40 anni non bastano più

Per la finestra di ottobre ne servono 57 di età al 30 settembre

Aver accumulato 40 anni di contributi non è sufficiente per andare in pensione dal 1° ottobre. Per approfittare della finestra che sta per aprirsi, infatti, occorre aver compiuto o compiere entro il 30 settembre anche i 57 anni di età. L'uscita di ottobre coinvolge anche i pensionati di vecchiaia: via libera ai dipendenti che hanno compiuto l'età (60 anni le donne e 65 gli uomini) entro il 30 giugno e ai lavoratori autonomi che il compleanno l'hanno invece festeggiato entro lo scorso 31 marzo. Tutto come programmato. Gli effetti introdotti dalla recente manovra economica (legge n. 122/2010) interesseranno infatti solo coloro che maturano la pensione dal 2011 in poi. **Regole 2010.** Le regole attuali, ancora valide per tutto il 2010, stabiliscono che chi raggiunge la pensione di anzianità con meno di 40 anni per mezzo della famosa «quote» (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica) ha a disposizione due sole uscite. I dipendenti, a seconda che i requisiti vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispet-

tivamente dal primo gennaio o dal primo luglio dell'anno successivo. Mentre gli autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti, possono andare in pensione, rispettivamente, dal primo luglio dell'anno successivo, se raggiungono i requisiti entro il primo semestre dell'anno, o dal 1° gennaio del secondo anno successivo, se li raggiungono nel secondo semestre. Accesso al pensionamento un po' più facile, invece, per coloro che accumulano 40 anni di contributi, per i quali restano valide le quattro finestre utilizzate sino al 2007 (indicate dalla riforma Maroni, legge n. 243/2004). Per i dipendenti le uscite di luglio e ottobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni, condizione che non viene richiesta invece per le vie d'uscita di gennaio e aprile, alle quali può accedere chi raggiunge i 40 anni nel corso del terzo e quarto trimestre dell'anno precedente. Anche per i lavoratori autonomi le finestre sono quattro, ma più distanziate. La pensione scatta da ottobre,

da gennaio, da aprile, e da luglio dell'anno successivo, a seconda che il requisito venga maturato rispettivamente nel primo, secondo, terzo o quarto trimestre dell'anno. Medesima sorte per i pensionati di vecchiaia: i dipendenti possono intascare l'assegno all'inizio del trimestre successivo a quello in cui maturano i requisiti anagrafici e di contribuzione. Mentre per gli autonomi, l'attesa per la prima riscossione è più lunga: inizio semestre successivo alla maturazione del diritto. **La finestra mobile.** Tutt'altra musica per chi raggiunge i requisiti per il pensionamento a partire dal 1° gennaio 2011. L'art. 12 della legge n. 122/2010 (la manovra correttiva), in luogo delle attuali finestre rigide, introduce la cosiddetta finestra mobile o a scorrimento, che fissa la decorrenza del pensionamento (anzianità o vecchiaia) dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti, e dopo 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. Una sorta di uscita personalizzata, che consente di riscuotere la pensione a partire dal 13° mese successivo a quello in cui si maturano i requisiti, oppure

a partire dal 19° mese per i lavoratori autonomi. Le nuove disposizioni non trovano applicazione nei confronti del personale del comparto scuola, la cui decorrenza rimane fissata al 1° settembre di ogni anno (comma 9 dell'art. 59 della legge n. 449/1997). Conservano inoltre le attuali regole sulle finestre: i dipendenti che avevano in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che maturano i requisiti entro la data di cessazione del rapporto di lavoro e, nel limite di 10 mila unità, coloro che si trovano in mobilità (con accordo stipulato entro il 30 aprile scorso) e i lavoratori coinvolti nei cosiddetti piani di esubero (banche, assicurazioni ecc.). Le uscite salvate. La stretta sulle finestre riguarderà solo chi raggiunge i requisiti per il pensionamento a partire dal prossimo anno. Sono quindi fatte salve la finestra di ottobre e quella di gennaio 2011, nonché quelle che si aprono nel corso dell'anno prossimo, ma che riguardano soggetti che maturano i requisiti richiesti entro il 2010.

Gigi Leonardi

I dati dei controlli nel primo trimestre

Falsi invalidi, via 8.700 pensioni

La lotta ai falsi invalidi dà i primi buoni risultati per il 2010. Nel primo trimestre, infatti, l'Inps ha revocato 8.785 pensioni di invalidità e 8.159 indennità di accompagnamento. Ad affermarlo è il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, nella risposta all'interrogazione del parlamentare Marco Reguzzoni (Lega Nord). Il deputato, in particolare, ha chiesto di sapere quali fossero i numeri sulle pensioni d'invalidità in Italia e quali i sistemi di verifica e di controllo in atto. La prima attività dell'Inps, scrive Sacconi nella risposta, ha dato esiti significativi, per cui per 175 mila prestazioni ve-

rificate si è avuta la non conferma dei requisiti sanitari (falsi invalidi, dunque). In particolare, spiega il ministro, per l'11% di casi si è trattato della non conferma dei requisiti sanitari originali, con percentuali variabili dal basso 5,81% registrato in Toscana al massimo 19,27 detenuto dalla Campania, passando dall'11,23% della Sicilia, 11,51% della Puglia, 12,22% della Sardegna e 13,78% della Calabria. In totale, dunque, aggiunge ancora la risposta del ministro del lavoro citando i dati dell'Inps, nei primi tre mesi del 2010 sono state complessivamente revocate 8.785 assegni di pensione d'invalidità e

8.159 indennità di accompagnamento. Anche in questo caso, il numero delle prestazioni rapportato alla popolazione residente è notevolmente superiore nelle regioni del Sud, come la Sardegna, la Calabria, la Campania e l'Abruzzo, rispetto alle altre regioni. Per il deputato Reguzzoni, firmatario dell'interpellanza al ministro del lavoro Sacconi, le cifre che sono state fornite dall'Inps sono molto significative. Significative soprattutto se si considera quale risparmio ha per le casse dello stato il valore monetario delle prestazioni di pensione e di assegni di accompagnamento che sono stati revocati nei soli primi

tre mesi del 2010. Un risparmio di risorse stimabile in oltre 250 milioni di euro l'anno. Infatti, se si pone pari a circa 15 mila euro l'anno il costo di una pensione d'invalidità o di una prestazione di accompagnamento e si moltiplica questo importo per il numero 16.944 di pensioni di invalidità (8.785) e di indennità di accompagnamento (8.159) che sono state revocate, si ottiene l'importo di 254 milioni di euro. Tutto ciò testimonia, ha concluso Reguzzoni, che «la piaga delle false pensioni di invalidità ha dati allarmanti».

Carla De Lellis

FEDERALISMO FISCALE/Via dal 2013. Conteranno l'equilibrio economico e l'efficienza del servizio

Costi sanitari, parola alle regioni

Ai governatori la scelta dei tre enti virtuosi su una rosa di cinque

Federalismo fiscale fai-da-te, almeno per quanto riguarda i costi standard della sanità. Sarà la conferenza stato-regioni a scegliere, su una rosa di cinque indicate dal ministero della salute, le tre regioni che costituiranno il benchmark a cui tutte le altre dovranno adeguarsi per determinare i fabbisogni sanitari standard. La scelta avverrà sulla base di due parametri. Innanzitutto, i conti in ordine. Le regioni modello dovranno infatti «aver garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico». E poi «la qualità, l'appropriatezza e l'efficienza» dei servizi sanitari erogati, valutate sulla base degli standard fissati nel Patto sulla salute siglato tra governo e regioni a dicembre 2009. La decisione di passare nelle mani dei governatori la patata bollente della scelta delle regioni modello è stata annunciata ieri da Luca Antonini, presidente della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. Ed è stata subito trasposta nella prima bozza di decreto legislativo sui costi standard sanitari. Il testo spiega che questi verranno determinati sulla base della «media pro-

capite pesata del costo registrato dalle regioni benchmark» con riferimento a tre macro-livelli di assistenza (collettiva, distrettuale e ospedaliera) e in base alla popolazione. Viene così definitivamente abbandonata l'idea di scegliere subito i territori virtuosi di riferimento e si rimanda tutto al 2013, stabilendo che i conti andranno fatti sulla base dei bilanci 2011. L'individuazione delle regioni virtuose ha creato in questi mesi più di un grattacapo tra i tecnici del governo, costretti a veri e propri equilibrismi contabili per scegliere enti che non risultassero modelli troppo difficili da emulare da parte degli altri governatori. In principio doveva essere solo la Lombardia. Ad annunciare che tutte le regioni italiane avrebbero dovuto conformarsi alle performance sanitarie del Pirellone fu Giulio Tremonti in persona (si veda ItaliaOggi del 4/3/2010). Ma subito è apparso chiaro che sarebbe stato un obiettivo irraggiungibile per la maggior parte dei governatori e l'idea venne presto abbandonata. Si è passati allora a considerare un poker di regioni di volta in volta destinato a mutare a seconda dei parametri presi in considerazione. E quando

sembrava certo che le magnifiche quattro sarebbero state Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, sono spuntate a sorpresa Umbria e Marche. Forti dei loro conti in nero le due regioni del Centro hanno sofferto il posto al Veneto di Luca Zaia e all'Emilia Romagna di Vasco Errani (universalmente riconosciuta come la regione che eroga i migliori servizi sanitari), creando così più di un malumore nella Lega e nel Pd. Con la soluzione escogitata ieri dalla commissione Antonini, sarà la Conferenza stato-regioni ad assumersi la responsabilità della scelta. E c'è già chi scommette che la combinazione dei due criteri di virtuosità (equilibrio economico e efficienza del servizio) potrebbe portare nella rosa delle prescelte anche qualche regione del centro-sud (per esempio il Lazio). Il che abbasserebbe ulteriormente l'asticella di virtuosità. Fisco regionale, comunale e provinciale. Intanto la concertazione tra governo e autonomie sui decreti relativi al fisco municipale e a quello regionale procede a singhiozzo. Su richiesta dell'Anci è slittata l'intesa sul federalismo municipale. In Conferenza unificata i comuni hanno chie-

sto un quadro finanziario completo prima di dare il sì al provvedimento. E la cosa ha creato più di un malumore nel governo. Roberto Calderoli è stato caustico: «dal momento della calendarizzazione decorrono trenta giorni per l'intesa e quindi ho fatto loro presente che per 4 o 5 giorni rischiano di perdere un anno di entrate proprie», ha sottolineato il ministro per la semplificazione. Che ha dovuto incassare anche la richiesta di rinvio da parte delle regioni. Come annunciato dallo stesso Calderoli, l'approdo in cdm del decreto sul fisco regionale era previsto per il 1° ottobre. Ma i governatori, impegnati nei piani di rientro della sanità, hanno chiesto più tempo per esaminare il testo. Sulla strada che porta all'autonomia finanziaria, le province sono per il momento un passo indietro. Le norme sul fisco provinciale sono state espunte dal dlgs sul federalismo regionale. Ma Calderoli, incontrando i vertici dell'Upi, ha assicurato che «nel provvedimento che sarà portato in cdm ci saranno anche gli articoli che riguardano l'autonomia tributaria delle province».

Francesco Cerisano

La manovra chiede di contenere i costi entro il 20% della spesa per le cessazioni

Personale, mini-enti liberi

Non sono tenuti a risparmiare sul turn-over

Gli enti locali non soggetti al patto di stabilità non sono tenuti a contenere il turn-over del personale cessato entro il 20% della spesa corrispondente. L'articolo 14 del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 impone alle amministrazioni locali nuove restrizioni finanziarie, non solo riguardanti il personale, nell'ambito della complessiva manovra di riconduzione a controllo della finanza pubblica. Tra esse, il comma 9 stabilisce il divieto, operante per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale; i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale, nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Non vi è dubbio tra i primi interpreti che l'articolo 14, comma 9, della manovra d'estate coinvolga sia gli enti soggetti al patto, sia quelli esonerati, cioè i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, almeno per quanto riguarda la prima parte del precetto

normativo, il divieto, cioè, di assumere in presenza di un'incidenza della spesa di personale su quella corrente pari o superiore al 40%. Sulla seconda parte, invece, vi sono maggiori dubbi. L'interpretazione esclusivamente letterale della norma parrebbe consentire di leggerla nel senso che il limite finanziario del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente valga anch'esso sia per gli enti obbligati a rispettare il patto di stabilità, sia per quelli esonerati. Militano, tuttavia, in senso contrario almeno due considerazioni. In primo luogo, la rubrica dell'articolo 14, qualificato come norma in tema di «Patto di stabilità interno e altre disposizioni sugli enti territoriali». Si tratta, dunque, di una disciplina mista, in parte dedicata al patto, in parte introduttiva di regole di finanza specifiche. Solo la seconda parte, allora, concerne gli enti con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Il comma 14 dell'articolo 9 della manovra estiva pare avere, allora, la caratteristica di norma mista, propria dell'intero articolo. Il divieto di assunzione è una norma non legata al patto di

stabilità, ma a un indice finanziario virtuoso, come tale da possedere da parte di tutti gli enti locali. La regola di contenimento delle assunzioni, invece, pare proprio destinata ad operare come disciplina specifica per gli enti soggetti al patto, dal momento che incide direttamente sulla loro capacità di assumere. In assenza, infatti, di tale previsione, essi potrebbero assumere tutto il personale di cui hanno bisogno, purché rimanga entro il tetto della spesa di personale sostenuta l'anno precedente. Invece, il comma 14 impone un ulteriore risparmio forzoso sulle cessazioni. Per gli enti non soggetti al patto, tale regola appare incongrua ed eccessiva, visto che da diversi anni essi non hanno mai potuto fruire di una regola flessibile per le assunzioni, connessa al tetto di spesa. Infatti, per loro opera la previsione contenuta nell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006, ai sensi della quale gli enti non soggetti al patto possono assumere personale esclusivamente entro il numero delle cessazioni intervenute nell'anno precedente, criterio non riferito alla spesa di personale, ma alle teste del

personale cessato. Allora, o l'articolo 9, comma 14, della manovra prevale sull'articolo 1, comma 562, abolendolo implicitamente, oppure questo continua ad applicarsi, come regola specifica delle assunzioni per gli enti non soggetti al patto. Ma, il comma 10 dell'articolo 14 interviene proprio sull'articolo 1, comma 562, abrogandone solo la parte che consentiva la deroga al divieto di superare la spesa di personale del 2004 ai soli enti con meno di dieci dipendenti. Dunque, ne fa salvo il rimanente testo e, di conseguenza, la regola speciale che contiene le assunzioni nelle cessazioni dei dipendenti e non nel valore economico di tali cessazioni. Mancando, allora, la possibilità di immaginare una disapplicazione implicita dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006, non resta che concludere che gli enti non soggetti al patto non debbono attenersi alla regola del contenimento delle assunzioni entro il 20% del loro valore economico.

Luigi Oliveri

BRUNETTA

Venezia, legge ad hoc in arrivo

Va avanti la stesura della nuova legge speciale per Venezia. Intervenuto ieri a Roma alla presentazione del progetto del Terminal d'altura di Venezia, il ministro Renato Brunetta, nella veste di delegato del presidente del consiglio, ha annunciato che «la prima fase istruttoria è pressoché completata e la prossima settimana uscirà una bozza, seppur parziale, della nuova legge speciale». All'indomani della sconfitta elettorale nella sua città natale, Silvio Berlusconi gli ha infatti assegnato, con dpcm del 14 maggio scorso, «le funzioni di impulso, promozione e coordinamento delle iniziative legislative dirette a modificare la normativa vigente in materia di salvaguardia di Venezia e della sua laguna». Anche se non è riuscito a diventare sindaco, Brunetta, sarà una sorta di plenipotenziario governativo a Venezia.

Loredana Diglio

CONVEGNO ANCI

Le Unioni: la manovra va cambiata

La norma contenuta nella manovra correttiva (dl 78/2010) che impone la gestione associata delle funzioni nei piccoli comuni non funziona. Innanzitutto perché è calata dall'alto ed è confusionaria e semplicistica, in secondo luogo perché anticipa una riforma istituzionale (quella della Carta delle autonomie) utilizzando norme che invece di chiarire complicano. È quanto è emerso dalla V conferenza nazionale delle Unioni di comuni che si è tenuta ieri a Riccione. Nel corso di una tavola rotonda dedicata alla manovra tutti gli interventi non hanno fatto altro che ribadire che le norme così come sono non vanno ed il coordinatore nazionale dell'Anci Unioni di comuni, Dimitri Tasso, ha anche proposto di approvare un documento nel quale rispondere al mittente il testo. «Il governo non può calare dall'alto», ha detto Tasso, «norme così confusionarie e vaghe. Stanno distruggendo i nostri comuni, dobbiamo avere il coraggio di dire no». Il vero problema, secondo Tasso, è che ancora non si capisce quali siano i livelli essenziali dei servizi che dovrebbero erogati dai mini-enti.

L'ANALISI**Segretari comunali davanti a un bivio**

Ai sensi dell'art.97 della Costituzione è dubbia, per vari aspetti, la legittimità della vigente normativa sull'ordinamento e le funzioni dei segretari comunali e provinciali secondo la quale il sindaco o il presidente della Provincia deve nominare, in regime di spoils system, un funzionario dello stato per svolgere, in un ente costituzionalmente autonomo, anche funzioni di competenza locale. La questione, molto dibattuta negli ultimi anni anche per varie sentenze della Corte costituzionale che hanno bocciato lo spoils system (senza peraltro occuparsi dei segretari, unici ancora soggetti a tale regime), ha acquistato una particolare connotazione dopo l'entrata in vigore della legge 122/2010 che, con l'improvvisa soppressione dell'Agas, ha riportato i segretari alle dipendenze del ministero dell'interno. È noto che lo stato è competente, tra l'altro, in materia di tutela della concorrenza, servizi demografici, elettorale, statistica, ordinamento civile, diritti civili e sociali, organi di governo e funzioni fondamentali di comuni e province e coordinamento della finanza pubblica, mentre comuni e province sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni (art.114 Cost.) e hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione

e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite (art.117, c.6, Cost.). Alla luce del quadro costituzionale sommariamente descritto non sembrano pertanto più attribuibili ai segretari, in quanto ora funzionari dello stato, funzioni di pertinenza degli enti locali (es. funzioni gestionali, sovrintendenza dei dirigenti o direzione complessiva dell'ente). Dopo la legge 122/2010, nella predisposizione della Carta delle autonomie, il legislatore statale si trova pertanto davanti ad una scelta secca che avrebbe comunque il merito di porre termine a una situazione di incertezza che si protrae ormai da oltre un decennio: procedere alla municipalizzazione dei Segretari rendendoli dipendenti comunali o provinciali oppure affidare ai Segretari, sottraendoli allo spoils system, costituzionalmente illegittimo e potenzialmente idoneo a condizionarne negativamente l'attività, utilizzando la loro tradizionale competenza nel diritto e nella contabilità, funzioni riconducibili alla competenza statale. La prima strada, con conseguente possibile attribuzione al segretario di funzioni di direzione complessiva dell'ente o di direzione e valutazione del personale e/o di funzioni gestionali, si presenta irta di ostacoli sia perché non appare gradita agli ammini-

stratori locali e a molti segretari, sia per le difficoltà pratiche che si verrebbero a creare (si pensi alle sedi oggi convenzionate o prive di segretario, ai segretari oggi senza sede ecc.), sia infine perché essa stessa di dubbia legittimità costituzionale in quanto l'autonomia riconosciuta dalla Costituzione agli enti locali renderebbe illegittimo per lo stato imporre ad essi di assumere, a tempo indeterminato, addirittura al vertice della propria organizzazione, un funzionario statale. La seconda strada, con nomina del segretario da parte del prefetto (con eventuale parere obbligatorio non vincolante del sindaco o del presidente della provincia interessati) e abolizione dello spoils system in conformità all'ormai consolidato orientamento della Corte costituzionale, appare più praticabile per varie ragioni. L'attribuzione al segretario, anche in più enti contemporaneamente (oggi sono in servizio circa 3.500 segretari per oltre 8 mila enti), solo di funzioni riconducibili alla competenza statale esclusiva o concorrente (es. accanto alle tradizionali funzioni di verbalizzazione, certificazione, autenticazione e rogito, attribuzione di funzioni di controllo successivo e collaborativo in materia di appalti, incarichi esterni e contrattazione decentrata; sovrintendenza in materia

elettorale, demografica e statistica; consulenza legale agli organi dell'ente; tutela ai cittadini in materia di accesso agli atti e partecipazione procedimentale; ulteriori funzioni statali eventualmente delegate dal prefetto), senza il ritorno al vecchio parere di legittimità a sua volta illegittimo, sarebbe conforme al vigente quadro costituzionale; consentirebbe allo stato di avvalersi, in ambito locale, al livello amministrativo più vicino ai cittadini, di un soggetto che svolge le competenze allo stesso attribuite dalla Costituzione; promuoverebbe un miglior utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche a livello locale nel quadro dei principi di coordinamento della finanza pubblica; riserverebbe, finalmente in via esclusiva, ai dirigenti o responsabili comunali e provinciali, con piena libertà per gli enti locali di regolamentare autonomamente la propria organizzazione e i propri uffici e servizi, le funzioni gestionali di pertinenza locale, dando piena attuazione ai principi del federalismo in quanto il segretario non opererebbe come organo statale all'interno dell'ente locale ma come organo dello stato a livello locale.

Cosmo Sciancalepore
segretario generale del *comune di San Ferdinando*
Puglia

Una sentenza del Consiglio di stato riassume i principi che devono essere seguiti dalle p.a.

Offerte anomale cum grano salis

Bisogna valutare i dati complessivi, non le singole voci

Nell'esame delle offerte anomale le p.a. devono valutare solamente i dati complessivi, senza dedicarsi all'analisi delle singole componenti, soprattutto quando lo scostamento è assai ridotto. Non costituisce ragione di esclusione il mancato rispetto dei vincoli alle assunzioni obbligatorie di disabili se risulta che la p.a. ha in corso le iniziative per garantire il rispetto di questo vincolo. Sono queste le principali indicazioni che sono dettate dalla quinta sezione del Consiglio di stato nella sentenza n. 5495 dello scorso 8 settembre 2010. L'importanza della pronuncia è data soprattutto dal fissare in modo riassuntivo i principi che devono essere posti dalle singole amministrazioni a base della valutazione delle offerte anomale e dal rilievo assegnato agli aspetti sostanziali rispetto a quelli meramente formali. La sentenza afferma a chiare lettere che l'anomalia di singole voci non determina automaticamente e obbligatoriamente l'anomalia complessiva dell'offerta. Il giudizio di anomalia deve essere e-

scluso quando le differenze sono contenute entro ambiti limitati e, di conseguenza, non si arriva «a un giudizio di inattendibilità dell'intera operazione economica» e comunque nel caso in cui tale giudizio «non poteva comportare una valutazione negativa dell'offerta del concorrente». Ovvero che «le modeste divergenze di alcune voci di prezzo non sono idonee a ritenere l'inattendibilità dell'offerta complessiva del concorrente». Da qui la conclusione che l'ente deve valutare «globalmente la serietà e l'attendibilità» dell'offerta. «Il giudizio sull'anomalia costituisce una valutazione tecnico-discrezionale, rispetto alla quale il giudice non può intervenire, a meno che non sia ravvisabile una sua evidente illogicità e incoerenza». La sentenza chiarisce che «non compete alla commissione preposta all'esame delle offerte per l'aggiudicazione di pubblici appalti verificare se vi sia o meno rispetto della normativa fiscale. Né il sindacato del giudice può spingersi sino a sindacare le ragioni per le quali la commissione

tecnica preposta alla verifica dell'anomalia non abbia ritenuto di chiedere l'ausilio di competenze specialistiche esterne in materia fiscale, al fine di verificare il peso fiscale sugli utili derivanti dall'appalto». In termini più generali viene evidenziato dalla sentenza che «la commissione è semplicemente tenuta a valutare la congruità complessiva dell'offerta e non le singole voci che la compongono, ivi compresa quella fiscale». Sul versante del rispetto delle norme per le assunzioni obbligatorie viene chiarito che è consentito «il rilascio della certificazione di ottemperanza agli obblighi di assunzione dei disabili nell'ipotesi in cui, pur sussistendo scoperture nella quota di riserva, vi siano iniziative in corso aventi a oggetto interventi di collocamento mirato, anche tramite la stipula di convenzioni previste dalla disciplina vigente in materia». Per cui «è sufficiente per la valida partecipazione alla gara il certificato prodotto dalla società, laddove l'autorità competente ha rilasciato i-

sta non sia stata autonomamente impugnata. In tal caso è preclusa al giudice ogni valutazione circa l'effettiva posizione della società rispetto agli obblighi in esame». Sulla legittimazione a ricorrere la sentenza stabilisce che «nelle gare per l'aggiudicazione di appalti di lavori pubblici, nell'ipotesi di un'associazione temporanea di imprese, sussiste la legittimazione individuale delle singole imprese aderenti al raggruppamento». Infine viene ribadito che i Tar possono disporre la nomina dei consulenti tecnici: «Costituisce una prerogativa insindacabile del giudice individuare e disporre gli strumenti probatori meglio idonei a chiarire i termini di fatto della controversia sottoposta al suo esame e che l'oggetto della verifica tecnica, pur essendo determinata dai motivi di gravame, può estendersi a ogni aspetto della controversia, qualora questo sia necessario ai fini dell'emanazione di una decisione che involga profili tecnici».

Giuseppe Rambaudi

La limitazione non si applica solo se l'istituto di credito è una cooperativa

Assessore incompatibile

Se è nel cda della banca affidataria della tesoreria

Sussiste una causa di incompatibilità nel caso in cui l'assessore comunale al bilancio ricopre anche la carica di consigliere di amministrazione dell'istituto bancario a cui è stato affidato il servizio di tesoreria comunale? La fattispecie deve essere esaminata in ragione della statuizione recata dal comma 1, n. 2, dell'art. 63 del dlgs n. 267/2000, che espressamente prevede incompatibilità per colui che come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune, ovvero in società e imprese volte al profitto di privati. In merito la Corte di cassazione, sez. I, con sentenza n. 550 del 16 gennaio 2004, ha affermato che «l'art. 63 del dlgs n. 267/2000, comma 1, n. 2, nello stabilire la causa di incompatibilità di interessi (non può ricoprire la carica di consigliere comunale_ 2) colui che, come titolare... ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi, nell'interesse del comune_ ») ivi prevista e rilevante nella fattispecie, pone ai fini della sua sussistenza, una duplice, concorrente condizione: la prima, di natura

sogettiva; la seconda, di natura oggettiva. È necessario, innanzitutto (condizione soggettiva), che il soggetto, in ipotesi incompatibile all'esercizio della carica elettiva, rivesta la qualità di titolare (per es., di impresa individuale), o di amministratore (per es., di società di persone o di capitali_) ovvero di «dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento». In secondo luogo, il legislatore prevede, come condizione oggettiva, che deve necessariamente concorrere con quella soggettiva per la sussistenza della causa di «incompatibilità di interessi», che il soggetto, rivestito di una delle qualità, intanto è incompatibile, in quanto «ha parte in servizi, nell'interesse del comune», trattandosi di una situazione di «potenziale conflitto di interessi rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva». Nel caso in esame l'assessore è componente del consiglio di amministrazione dell'istituto bancario e in quanto tale è amministratore. Secondo un consolidato indirizzo giurisprudenziale, infatti, con il termine amministratore il legislatore ha inteso alludere a tutti i componenti del consiglio di amministrazione della società di capitali, muniti o meno di poteri di

rappresentanza (cfr., in tal senso, Cass. sez. I civ., 25/06/1987, n. 5594). Il comma 2 del citato art. 63 del Tuel ha escluso l'ipotesi di incompatibilità solo per coloro che hanno parte in cooperative sociali iscritte regolarmente nei registri pubblici, tenuto conto che solo tali forme organizzative offrono adeguate garanzie per evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato. Trattandosi di norma di stretta interpretazione, tale deroga potrebbe trovare applicazione, nella fattispecie, qualora l'istituto bancario avesse natura giuridica di ente di credito cooperativo. In tal caso, al fine di poter vagliare la configurabilità o meno della diversa causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 1) del dlgs n. 267/2000, occorre accertare se il comune abbia una partecipazione nella Banca non inferiore al 20%, fermo restando, comunque, che la valutazione della eventuale sussistenza della causa di incompatibilità è rimessa al Consiglio comunale. Infatti in conformità al principio generale per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'esple-

tamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del dlgs n. 267/2000, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata. **MOZIONE DI SFIDUCIA - Qual è il criterio da seguire nel caso in cui il computo dei due quinti dei consiglieri assegnati, necessario per la sottoscrizione della mozione di sfiducia di cui all'art. 52 del dlgs n. 267/2000, assommi ad una cifra decimale?** In mancanza di apposite prescrizioni statutarie o regolamentari è legittimamente applicabile il criterio dell'arrotondamento aritmetico, in quanto richiamato espressamente, a vario titolo, in più disposizioni del citato dlgs n. 267/2000 (cfr. artt. 47, co. 1; 71, co.8; 73, co. 1; 75, co. 8). Tale criterio implica che, in caso di cifra decimale uguale o inferiore a 50, l'arrotondamento debba essere effettuato per difetto, mentre nel caso in cui essa sia superiore a 50 si procederà ad arrotondare per eccesso.

Al tradizionale appuntamento sulla finanza locale si parlerà di manovra e federalismo

I comuni ripartono da Viareggio

Gli enti si mobilitano per cambiare il Patto e rimodulare i tagli

Dopo la manovra finanziaria di correzione dei conti pubblici e i pesanti interventi sulle risorse degli enti locali, il sistema delle autonomie tornerà a mobilitarsi per una rimodulazione dei tagli, per rivedere il patto di stabilità, rendendolo più sensibile alla virtuosità degli enti, per lo sblocco di ulteriori risorse per gli investimenti e per rendere meno recessiva la manovra. Contestualmente al dispiegarsi degli effetti del decreto legge 78/2010, il sistema delle autonomie locali e regionali dovrà inoltre affrontare i primi passi dell'attuazione della legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale. Lo schema di decreto legislativo sull'autonomia impositiva dei comuni definisce la nuova tassa municipale che, oltre alla cedolare secca sugli affitti, prevede l'accorpamento e il riordino di tutta l'imposizione che ricade sugli immobili e l'istituzione di un fondo perequativo per i territori con bassa dinamica immobiliare; quello sui fabbisogni standard affida alla società sugli studi di settore la definizione della combinazione ottimale di risorse per finanziare le funzioni fondamentali di comuni e province definite dalla legge n. 42, in attesa della Carta delle autonomie; mentre per ottobre è atteso il dlgs sulla fiscalità delle province. Nel pomeriggio si farà il punto sull'altro cardine della riforma federalista, il disegno di legge sull'ordinamento locale, ora all'esame del senato, che prevede. Il confronto, oltre che sulle funzioni fondamentali dei comuni e delle province, toccherà i temi della valorizzazione della rappresentanza locale e della partecipazione democratica; dell'ordinamento contabile e del sistema dei controlli; della riorganizzazione delle società partecipate; dei rapporti tra le regioni e il sistema delle autonomie locali; del ruolo dei consigli comunali e provinciali.

In vista della manifestazione del 9 ottobre la Cisl rilancia l'idea di un osservatorio permanente

P.a., rivoluzione dal di dentro

Valorizzare le professionalità interne e arricchire le competenze – “Una manovra a tenaglia, che a livello di stato centrale come a quello locale si spinge fino a mettere in discussione la contrattazione integrativa”.

Né l'avvento dell'era globale, né una crisi economico-finanziaria senza precedenti sono riuscite a svegliare la politica sull'autentica rivoluzione copernicana che il sistema pubblico richiederebbe: quella delle professioni pubbliche. E così molte riforme, passato l'effetto annuncio, hanno finito per restare inchiodate al punto di partenza, e molti buoni propositi sono addirittura rimasti in confuse dichiarazioni di principio. Nella furia di rivedere equilibri e procedure, di soppesare poteri, eliminare controlli ed intralci, affidare pezzi di welfare ad amici e sodali, governi, giunte e molti vertici politici di ogni ordine e grado hanno trascurato in modo sconcertante il capitale umano. Che tradotto significa le persone, le conoscenze, le professionalità che compongono il vero fattore di autoriforma del sistema. Con una metafora si potrebbe dire che tanta classe politica si è alternata alla guida della macchina pubblica affaccendata nella lettura delle mappe stradali del consenso, senza ascoltare il navigatore, senza preoccuparsi di come andasse il motore e senza pensiero alcuno per il carburante. Da almeno due decenni al centro e in periferia, si è continuato nella spartizione dei posti, nella perpetuazione dei privilegi, in una gestione della spesa e delle risorse pubbliche spesso sorprendentemente indifferente al bene comune e attentissima all'aspetto elettorale e di clientela. Mentre sul versante dei servizi al cittadino, i dipendenti e professionisti pubblici sono stati sovente «abbandonati» dai datori di lavoro. Molti amministratori hanno tendenzialmente scoraggiato - a volte con superficialità, altre volte con scoperto fastidio - ogni forma di innovazione dal basso e ogni forma di coinvolgimento partecipativo. In molti casi gli interventi normativi e regolatori si sono avvicendati come se il destino del nostro welfare fosse scritto nelle procedure, nelle formule organizzative calate dall'alto, nella dimensione verticale della decisione. E non nelle competenze e nella professionalità di chi lavora, calate in una dimensione collaborativa delle relazioni sindacali. Così leve importanti di innovazione come quelle costituite da un modello contrattuale più moderno e par-

tecipativo sono state aggirate da inconcepibili provvedimenti come il blocco dei contratti pubblici. Mentre i primi risultati sulla lotta agli sprechi e alla spesa improduttiva, sono messi a repentaglio da un'evasione fiscale senza precedenti che fa da contraltare ad un atteggiamento di finto rigorismo sull'utilizzo dei risparmi di spesa. Una manovra a tenaglia, che a livello di stato centrale come a quello locale si spinge fino a mettere in discussione la contrattazione integrativa. Anche per questo con la manifestazione del 9 ottobre la Cisl vuol dire basta. E lanciare non una provocazione, ma una vera battaglia riformatrice e di cambiamento. Perché proprio in una fase come questa, per rinnovare e riqualificare i servizi pubblici ai cittadini e alle imprese (che poi vogliono dire sviluppo e coesione sociale) è essenziale valorizzare il patrimonio enorme di professionalità interne e far entrare nelle pubbliche amministrazioni le nuove competenze necessarie. Invece sono vent'anni che governi e maggioranze di ogni colore preferiscono ricorrere a esternalizzazioni e appalti. Noi vogliamo investire la

rotta: vogliamo, pur in un contesto difficile, fare delle professioni il fulcro di una vera e propria rivoluzione, che dia finalmente il giusto peso - anche economico - alla formazione, alle competenze e all'esperienza di ciascuno, e nel contempo le utilizzi al meglio per aumentare la qualità e l'efficienza del servizio. Le aspettative che cittadini e imprese rivolgono alle amministrazioni pubbliche sono sempre più elevate in termini di specificità, rapidità ed efficacia: per venire incontro a queste esigenze bisogna puntare sulle professioni pubbliche. Occorre anche per il pubblico impiego un sistema di certificazione delle competenze, analogo a quello previsto dalle linee guida per la formazione nel 2010; e occorre pensare ad un percorso di riorganizzazione professionale modellato sui nuovi servizi e i nuovi fabbisogni. Per questo abbiamo rilanciato l'urgenza di attivare un osservatorio sulle professioni, che costituisca un tavolo di confronto permanente per stabilire quale parte del lavoro pubblico serva alle comunità, come si possa migliorare, quali professioni siano utili a garanti-

24/09/2010

re servizi migliori. Solo così sarà possibile rendere virtuoso quel sistema di valutazione della performance organizzativa che deve riguardare anche la moderazione e il miglioramento qualitativo dell'organizzazione e delle competenze professionali, dentro alle riforme istituzionali in corso. Guardare al futuro vuol dire anticipare i bisogni e prevedere le risposte: oggi quei bisogni sono fatti di velocità, appropriatezza, conformità dei servizi ai costi standard. E le risposte come sempre sono nelle capacità e nelle motivazioni delle persone che li sanno adeguare alle attese dei cittadini.

Giovanni Faverin

Diciotto mesi di tempo per indagare, poi la Commissione darà il suo verdetto - Se l'Italia sarà condannata, dovrà chiedere il rimborso delle tasse non pagate

Sconto Ici alla Chiesa, la Ue processa l'Italia

Esenzioni per due miliardi l'anno. Bruxelles accelera: "Sono aiuti di Stato"

BRUXELLES - Le esenzioni fiscali concesse alla Chiesa costano allo Stato italiano un'indagine formale dell'Ue per aiuti di Stato incompatibili con le norme sulla concorrenza. Dopo quattro anni di scambi di informazioni, due archiviazioni e una serie di controricorsi, Bruxelles mette in moto «un'indagine approfondita» sui privilegi fiscali attribuiti agli enti ecclesiastici in settori in cui "l'azienda Chiesa" (conta circa 100 mila fabbricati) è leader nazionale: ospedali, scuole private, alberghi e altre strutture commerciali che godono di un'esenzione totale dal pagamento dell'Ici e del 50% da quello sull'Ires. Con un risparmio annuo che si avvicina ai due miliardi di euro e conseguenti vantaggi competitivi rispetto ai concorrenti laici. La procedura per aiuti di Stato sarà aperta a metà ottobre dalla Commissione europea. La decisione è già stata scritta e al momento è soggetta alle ultime limature. Nell'introduzione del documento redatto dal commissario alla Concorrenza Joaquin Almunia si

legge: «Alla luce delle informazioni a disposizione la Commissione non può escludere che le misure costituiscono un aiuto di Stato e decide quindi di indagare oltre». In poche parole, da scambi di informazioni informali il dossier diventa ufficiale e fa scattare quella procedura di 18 mesi al termine della quale la Ue dovrà emettere un verdetto. La procedura contro lo Stato italiano si articolerà su tre fronti: sotto accusa verranno subito messi il mancato pagamento dell'Ici e l'articolo 149 (4 comma) del Testo unico delle imposte sui redditi che conferisce a vita la qualifica di enti non commerciali a quelli ecclesiastici (non svolgete un'attività di impresa a prescindere e quindi pagate meno tasse). Il terzo filone riguarda lo sconto del 50% dell'Ires concesso agli enti della Chiesa che operano nella sanità e nell'istruzione: prenderà la forma di una richiesta di informazioni approfondita essendo risar-lente agli anni '50, prima della nascita della Cee. L'esenzione totale dall'Ici è stata introdotta nel dicembre

2005, in campagna elettorale, dal governo Berlusconi e quindi rivista da quello Prodi (2006) che messo sotto pressione dalla Ue aveva ristretto i privilegi solo alle attività "non esclusivamente commerciali". Intervento aggirato da ospedali o scuole che al loro interno hanno una piccola cappella. Le norme erano state portate a Bruxelles da una denuncia promossa dal radicale Maurizio Turco e del fiscalista Carlo Pontesilli (segretario di anticlericale.net) assistiti dall'avvocato Alessandro Nucara. L'allora commissaria Neelie Kroes aveva però archiviato due volte il caso e a Bruxelles in molti raccontano le fortissime pressioni ricevute da entrambe le sponde del Tevere. Di fronte all'ennesima archiviazione i denunciati si sono rivolti alla Corte di giustizia e i legali di Bruxelles hanno convinto Almunia ad aprire la scomoda procedura (andare contro il Vaticano e un Paese fondatore non è mai consigliato) per evitare una condanna per inazione da parte dei giudici del Lussemburgo. Condanna difficile da scampare leggendo

le "conclusioni preliminari" contenute nel documento dello stesso Almunia: l'esistenza dell'aiuto di Stato è resa chiara dal «minor gettito per l'erario» e la norma viola la concorrenza in quanto i beneficiari degli sconti Ici «sembrano» essere in concorrenza con altri operatori nel settore turistico-alberghiero e della sanità. Insomma, le condizioni dell'esistenza dell'aiuto e della sua incompatibilità con le norme Ue «sembrano essere soddisfatte». Analisi curiosamente opposta a quella contenuta nelle due precedenti archiviazioni (2008 e 2010) quando non c'erano timori di una sconfessione da parte della Corte. Con l'apertura dell'indagine formale le parti avranno un mese per presentare le proprie ragioni. Quindi entro 18 mesi Bruxelles dovrà decidere se assolvere o condannare l'Italia, con conseguente fine dei privilegi e inevitabile rimborso all'erario delle tasse non pagate dagli enti ecclesiastici.

Alberto D'Argenio

Partecipano ottocento ragazzi di 140 istituti. L'indignazione di Famiglia cristiana

Corsi militari a scuola, bufera in Lombardia

Un progetto di addestramento voluto da La Russa e Gelmini. "No agli studenti con l'elmetto"

MILANO - Pattuglie di studenti che come soldati imparano a tirare con l'arco, a mirare e sparare con pistole ad aria compressa, a sperimentare tecniche di primo soccorso e arrampicata, ma anche di "superamento ostacoli e sopravvivenza in ambienti ostili". Come in guerra. Un «progetto di addestramento», si legge nella circolare che recepisce il protocollo "Allenati alla vita", siglato tra la direzione scolastica della Lombardia e il comando militare dell'Esercito, «supportato dalla sinergia» tra i ministri della Difesa Ignazio La Russa e dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. Un corso che coinvolge tutte le province lombarde, 800 studenti, 140 istruttori appartenenti all'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, 27 docenti e 38 scuole superiori. E che scatena le polemiche di op-

posizione e pacifisti, e anche del settimanale Famiglia Cristiana che ne ha dato per prima notizia. «È una scelta che sa di antico, e sembra appartenere a un'altra epoca» accusa don Antonio Sciortino, direttore del periodico. La Tavola della Pace parla di «studenti con l'elmetto». «Organizzati in pattuglie come quelle che girano per le strade dell'Afghanistan – attacca Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace – Non gli verrà chiesto di combattere i talebani ma solo di sbaragliare tutti gli avversari. Non sappiamo quale premio verrà riconosciuto ai vincitori». Per tutti gli adolescenti, il corso è valido come credito formativo, si avvale di militari in congedo anche di ritorno da missioni all'estero, ha lo scopo di "far rivivere ai giovani esperienze di sport

e giochi di squadra, ma anche introdurre corsi specifici e prove tecnico pratiche per avvicinare la realtà scolastica alle Forze armate, ai corpi dello Stato e alla Protezione civile e a gruppi volontari di soccorso". Per gli ideatori il corso serve anche a contrastare il bullismo, "grazie al lavoro di squadra che determina l'aumento dell'autostima individuale e il senso di appartenenza a un gruppo". Duro il commento del Partito democratico che ricorda le parole di Piero Calamandrei. «Si sta drammaticamente realizzando ciò che aveva prefigurato in un suo celeberrimo discorso – ricorda Francesca Puglisi, responsabile Scuola del partito –, il lento ritorno di una dittatura nel nostro paese, non con i carri armati per le strade ma distruggendo la scuola pubblica. Noi vogliamo che i

nostri ragazzi apprendano in classe la cultura della pace, l'unica che potrà garantire a tutti un futuro». Di «scuola di guerra» parla anche il radicale Marco Perduca. Intanto, con una mozione in Consiglio regionale della Lombardia, il consigliere di Sinistra ecologia libertà Chiara Cremonesi chiede il ritiro immediato del protocollo. «Un opuscolo che ci lascia davvero esterrefatti – dice Cremonesi – Dieci pagine in cui gli studenti vengono chiamati "cadetti" e le squadre "pattuglie". Si tagliano materie importanti e si colpisce la qualità dell'insegnamento, compromettendo il futuro di un'intera generazione di studenti. Ma li si addestra a sparare».

Sandro De Riccardis

Ambiente - Reinventare il paesaggio con gli scavi dismessi

Piscine, teatri, parchi la cava ha un cuore nuovo

Alcune vengono integrate al panorama urbano, altre si prestano a essere usate per gli spettacoli

Lunghe cicatrici chiare, proprio come quelle che restano sulla pelle umana: spesso le cave appaiono così. Una metafora che corrisponde alla realtà. Sono ferite aperte dall'uomo nel corpo della Terra per rubarle frammenti di ossa – pietre e marmi – per le sue necessità. Estrarre non è mai innocuo. Cambia il paesaggio, lo ritraccia, lo incide non solo con gli scavi ma con le macchine per tagliare la pietra e le strade per trasportare i blocchi. E in qualche caso, addirittura, le cave diventano il paesaggio. Lo aveva spettacolarmente dimostrato, tempo fa, la mostra L'oro delle Apuane, a Seravezza (Lucca), dove si esibivano disegni, acquarelli, oli di pittori che avevano voluto ritrarre la bellezza delle cave e l'epopea dei cavatori, dalle

diciotto vedute quasi scientifiche di Saverio Salvioni ai dipinti e acquarelli di John Singer Sargent che per realizzarli nel 1911 aveva passato due mesi sulle Apuane. Oggi un'altra mostra, Architetture di cava, questa volta fotografica, rivela al pubblico la seconda vita delle cave. Quella che una legislazione quanto meno inadeguata vorrebbe di "ripristino morfologico". «Un'utopia», dice il curatore, l'architetto Vincenzo Pavan «perché quando una cava dura decenni, a volte secoli, ipotizzare, alla chiusura, un ripristino del paesaggio è semplicemente assurdo». Riempire i buchi con terra o con il classico laghetto, ripiantare gli alberi, magari dopo aver ricavato delle scalinature nella parete tagliata, è illusorio: il paesaggio non sarà mai re-

stituito alla sua condizione originaria, ammesso e non concesso che questo sia il giusto criterio. Nella mostra Pavan ha invece voluto mostrare qualcosa di diverso: «I casi creativi, quelli eccezionali, una piccola antologia delle soluzioni possibili alla questione delle cave». Qualche caso? «Ci sono cave vicine alle città che vengono integrate al tessuto urbano, per esempio parchi e piscine; altre sotterranee che nascono già come grandi architetture ipogee e ospitano poi spettacoli, come le cave francesi o Cava Arcaria a Vicenza. Tra l'altro sono molte le cave che vengono usate per gli spettacoli, anche perché quelle all'aperto talvolta hanno già la forma di un anfiteatro. Interessanti sono poi le cave riportate alla luce vicino alla costa atlantica francese

per diventare aree di sosta o quella spagnola, ad Alicante, diventata una stazione del tram vicino al mare. In Galles e Cornovaglia, poi, cave sono diventate il "sedime" per orti botanici, con microclimi anche tropicali ricreati grazie a cupole di metallo e plastica». Per il miglior recupero delle cave che cosa bisognerebbe fare? «Fin dall'inizio, prima di cominciare a scavare, serve un progetto complessivo messo a punto da un'équipe. In genere per fare nascere una cava si chiamano geologi e ingegneri minerari. Per progettare anche il "dopo" della cava servirebbero anche paesaggisti, architetti, agronomi, esperti di impatto ambientale». E, ovviamente, volontà e fantasia.

Aurelio Magistà

Deficit sanità, altri due mesi per l'intesa

Il governo fa slittare il termine. Vendola: "Tremonti faccia marcia indietro"

Può slittare di due mesi la firma del piano di rientro dal deficit sanitario della Puglia. È quanto prevede un emendamento al disegno di legge di conversione del decreto 2323 che ha rinviato al 15 ottobre la sottoscrizione dell'intesa tra il ministero dell'economia e la Regione Puglia. Il provvedimento è stato approvato al Senato ma bisognerà che si esprima anche la Camera entro il 5 ottobre. L'indiscrezione filtra durante il question time in Consiglio regionale ed apre uno spiraglio nel rapporto tra il governatore pugliese, Nichi Vendola e il governo Berlusconi. La tregua diventa possibile dopo la tensione di mercoledì, con le minacce a Rocco Palese, il capogruppo del Pdl cui è stata assegnata una scorta, e l'approvazione delle norme che bloccano le internalizzazioni, il turn over, l'extra-tetto per i privati, con tutte le contromisure per evitare nuove «trappole» come quella di luglio. Vendola, che aveva propo-

sto inutilmente al centrodestra, uscito dall'aula al momento del voto, di approvare un ordine del giorno per chiedere al governo di stralciare dalle richieste la parte sulle assunzioni, ieri è tornato a chiedere al centrodestra pugliese «di far ragionare il governo centrale per non umiliare la richiesta di dignità che viene dal mondo del lavoro». E a Tremonti, che a luglio gli negò al telefono firma e denari, ribadisce che «la bandiera della lotta alla precarietà non sarà mai ammainata». «Abbiamo soddisfatto le richieste legittime e illegittime del ministro - dice Vendola - perché chiederci di buttare per strada i precari della sanità che stavamo internalizzando non è una richiesta legittima. Abbiamo costruito un disegno di legge che ci consentirà di fare i tagli dolorosi e necessari e speriamo di portare a casa questo piano di rientro avendo a disposizione i 500 milioni che ci spettano di diritto. Se poi si appigliano a questo per far

saltare il piano di rientro vuol dire che l'intenzione era malevola sin dall'inizio e questo lo vedremo». Le notizie che arrivano dal Senato sul termine che slitta a dicembre, però, non sembrano andare in questa direzione. Per il senatore pdl Luigi D'Ambrosio Lettieri, tra gli artefici dell'emendamento, «è un altro segnale di forte attenzione del governo ai problemi della Puglia, è arrivato il tempo di lavorare per il bene della collettività, ma sul serio, senza spacciare per bene della collettività la propaganda accompagnata da un uso strumentale della sacrosanta domanda di salute e lavoro dei cittadini, a cui occorre dare risposte realistiche». E Palese, ieri, è tornato sull'argomento: «Nulla contro le internalizzazioni che abbiamo votato a febbraio, noi suggeriamo di fare un regolamento che salvaguardi l'evidenza pubblica delle assunzioni, quindi la legge, anche per far decadere il contenzioso davan-

ti alla Corte costituzionale». Intanto ieri il capogruppo regionale del Pd, Antonio Decaro ha aperto un altro fronte dopo l'approvazione della legge che prevede anche il blocco del turn over e che decurerà il personale medico della Asl di Bari. Sono una trentina i medici che hanno maturato il diritto alla pensione e ad alcuni che lo avrebbero richiesto, la Asl avrebbe negato di restare in servizio per altri due anni come prevede la legge Brunetta. «Dopo il blocco delle assunzioni imposto dal governo - spiega Decaro - appare opportuno prorogare l'età pensionabile dei medici per evitare di ritrovarci presto con un numero ridotto di personale e con un conseguente calo nella qualità dei servizi». Decaro lo ha chiesto in una lettera che ha inviato all'assessore regionale Tommaso Fiore e al direttore generale della Asl, Nicola Pansini.

Piero Ricci

Raffica di multe, lavavetri nel mirino

L'offensiva dei vigili con oltre un centinaio di verbali per liberare le strade

A dire che hanno mandato via per sempre l'esercito dei secchielli dalle strade di Bologna, forse la si spara un po' grossa, ma la prova-semaforo non mente: i "lavavetri" sono scomparsi. Spariti i due rom che al mattino nascondevano gli stracci dentro la siepe delle scuole a porta Saffi, introuvabili gli asiatici che facevano la questua allo stesso crocicchio, ma solo dalla parte opposta. E i ragazzi coi secchi sono scomparsi anche dall'incrocio di via Arno, a porta Mazzini, Saragozza e anche in via Bassa dei Sassi angolo Mattei, teatro di uno scontro sanguinoso per il controllo del territorio il mese scorso. Ed è partita proprio da qui, nei giorni di Ferragosto, l'offensiva dei vigili urbani contro chi chiede, o a volte pretende, un pugno di spiccioli in cambio di una passata di straccio sul parabrezza. Non è stata l'offensiva di una notte, ma una serie di azioni protratte nel tempo, organizzate, pianificate, a ridurre il fenomeno. Vittoria transitoria, forse, ma i numeri non mentono: gli agenti del reparto sicurezza, in collaborazione con la Mobile, hanno compilato oltre cento verbali, sequestrato gli attrezzi, e sono decine le multe contestate agli "abusivi dei semafori". Un'operazione in grande

stile, insomma, col supporto di ogni regolamento possibile: contravvenzioni per intralcio al traffico, denunce per molestie, accompagnamenti all'ufficio stranieri della Questura per le verifiche dei permessi di soggiorno. E in qualche caso, ai giudici del tribunale minorile è stata chiesta la revoca della patria potestà per i genitori che usavano i figliolotti ai semafori per far quattrini. Nessun italiano, fra i "lavavetri", una settantina in tutto, quasi tutti rom, pakistani o del Bangladesh. Gli agenti sanno che dovranno insistere. «Sì, anche di notte - si lascia sfuggire un uomo in divisa - c'è stato un periodo in cui ai semafo-

ri, proprio a causa dei nostri controlli, queste persone si presentavano dopo il tramonto. Ma non potevamo lasciarli lì, ci sono delle regole da rispettare, e questo deve valere per tutti». L'operazione ha lasciato il segno: spariti i secchi e gli stracci, ieri in tutta Bologna abbiamo contato non più di quattro persone ai semafori. Due rom con la mano tesa per la questua in via Stalingrado, e due ragazzi orientali in viale Togliatti e via Ferrarese. «Ma noi vendiamo rose. Vetri? No, no, adesso non è aria».

Carlo Gulotta

LA REPUBBLICA FIRENZE — pag.VII

Il Comune prevede di incassare 6 milioni più dell'anno scorso. "Non sono tutte entrate sicure"

I revisori: troppe multe nel bilancio

La cifra indicata nei libri contabili sfiora i 50 milioni, l'anno scorso era "solo" 42

Palazzo Vecchio ritocca al rialzo le previsioni di incasso dalle multe e nella variazione di bilancio che lunedì prossimo sarà all'esame del consiglio comunale mette nero su bianco 6 milioni di euro in più rispetto a quanto previsto a inizio 2010. Ma i revisori dei conti lanciano un monito: non è detto che le multe elevate si incassino tutte, che a un verbale corrisponda un pagamento. E per questo scrivere che si prevede di portare in cassa 6 milioni di euro in più rispetto al previsto indicando in 49,4 milioni di euro il totale da multe per la fine del 2010 (erano 42 milioni quelli che si era previsto nel bilancio di previsione 2010) può costituire un rischio. «La dinamica di accertamento incasso è particolarmente delicata e potrebbe creare nel futuro anche immediati tensioni di cassa», scrivono nella loro relazione i revisori dei conti. L'aumento degli incassi previsti dalle multe (quasi del tutto dovuti agli autovelox che solo fino a giugno avevano fatto oltre 66 mila multe, 366 al giorno) fa discutere anche la politica. «Renzi aveva annunciato che non avrebbe fatto più cassa con le multe e invece non è così: la giunta Domenici aveva fatto 51 milioni nel 2008, a dispetto degli annunci si sta tornando a quei livelli», attacca il gruppo comunale del Pdl. Nessuna notizia certa invece sul fronte dei tagli previsti con la finanziaria: alle casse comunali potrebbero mancare dai 20 ai 40 milioni ma è tutto da definire. E intanto il capogruppo Pdl Giovanni Galli critica le «spese folli» sulla comunicazione: «Renzi ha speso oltre 500 mila euro solo per iniziative d'immagine».

Ernesto Ferrara

Scorie nucleari, l'altolà della Regione

Record di depositi previsti in Toscana. Rossi: mi opporrò ad ogni ipotesi

Per il governo e i suoi tecnici, la Toscana è terreno «fertile» per ospitare non solo una centrale nucleare ma anche un deposito di scorie nucleari. Spunta fuori una mappa preparatoria - elaborata dalla società pubblica Sogin e subito fatta chiudere a chiave dal premier Berlusconi - che macula pezzi dello stivale per indicare i siti idonei ad ospitare il deposito delle scorie. La Toscana è interessata come nessun'altra regione italiana. E la Regione insorge. «Mi opporrò in ogni modo» scrive il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, sul suo profilo Facebook. «È una follia, di un deposito di scorie nucleari in Toscana non se ne parla, per impedirlo useremo tutti gli strumenti a nostra disposizione» minaccia l'assessore regionale Annarita Brammerini. Ad ini-

zio estate era stata rispolverata una mappa vecchia di oltre trent'anni, che sarebbe al vaglio del governo e che indica come possibili sedi di una centrale nucleare vaste zone di Toscana, da Pianosa a gran parte della costa. Adesso è invece Il Sole-24ore a pubblicare un'altra mappa, quella dei siti idonei ad ospitare il deposito delle scorie. La Toscana è interessata da una macchia a sud dell'Argentario e da una estesa punteggiatura su buona parte dell'entroterra. C'è anche la Maremma. «No grazie - commenta Rossi - per la Maremma penso al turismo, all'agricoltura e a un distretto per le energie rinnovabili a partire dalla geotermia». La planimetria pubblica da Il Sole sarebbe quella preparata da Sogin, da cui la società pubblica dovrà selezionare 55 siti, e che il premier Ber-

lusconi ha ordinato di secretare, rinviando così la chiusura del lavoro originariamente previsto per ieri. Quando i siti saranno individuati in via definitiva, il governo cercherà di sedurre gli enti locali offrendo incentivi e la realizzazione, accanto al deposito delle scorie, di un centro ricerche e di un parco tecnologico capace di attrarre da tutta Europa centinaia di ricercatori e le loro famiglie. Ma intanto la macchia dei potenziali siti suscita rabbia, malumore, preoccupazione. «Nessuno ci ha coinvolto, ma la Regione si opporrà in tutti i modi - è l'altolà dell'assessore Brammerini - Il governo sappia che in Toscana troverà l'opposizione dei cittadini. In una regione dove nascono comitati d'opposizione persino contro le energie rinnovabili, figuriamoci cosa potrà suc-

cedere contro il nucleare - spiega Brammerini - La gente scenderà in strada. E lo stesso faranno gli enti locali. Sebbene i loro bilanci siano stressati dalla manovra che ha tolto risorse, il governo si illude se pensa di far gola con incentivi dalle ricadute del tutto immaginifiche». Brammerini pensa di organizzare l'opposizione anche utilizzando gli strumenti di governo del territorio. «Penso al Pit, ai piani provinciali, ai piani strutturali dei Comuni, ad altro che studieremo al momento opportuno se la minaccia dovesse concretizzarsi. Quel che deve essere chiaro da subito è il nostro rifiuto. E' la nostra assoluta indisponibilità politica ad ospitare un deposito di scorie nucleari nei territori della regione».

Maurizio Bogni

Tagli, Tursi perde sessanta milioni addio mense gratis per i più poveri

Servizi a rischio: per fare cassa bagni e farmacie in vendita

C'era una volta una città dove chi non aveva soldi non pagava la mensa scolastica. Una città con gli autobus che si inerpavano in collina, le strade illuminate di notte, gli anziani assistiti da colf pubbliche. La bella favola - così ha deciso Tremonti, lo stregone - è finita: a Genova, invece di 109 milioni, ne diamo 44 e per il resto che si arrangino. Cavoli loro, non è un problema del governo Berlusconi se gli handicappati restano senza assistenza o se gli asili nido chiudono. Ieri mattina la riunione della giunta comunale è durata oltre cinque ore: lunedì la Vincenzi e la sua squadra si misureranno con i partiti politici che sostengono l'amministrazione per decidere dove e quanto tagliare, come recuperare questi maledetti 65 milioni di euro, su quale livello minimo di welfare assestarsi in presenza di tagli così odiosi. Il rischio era quello del "tutti contro tutti": meglio togliere una linea di bus o il trasporto dei bimbi a scuola, la luce in via XX settembre o la potatura del roseto di Nervi? Tradotto: Pissarello contro

Veardo, la Papi contro Pastorino, Margini contro la Montanari, tutti contro Scidone? Non sono mancate le scintille ma alla fine - spiega il vicesindaco Paolo Pissarello «abbiamo scelto una linea fortemente unitaria: la barca è la stessa, non sono io che penso al trasporto e Veardo alla scuola, ma siamo una giunta che amministra una città a cui il governo Berlusconi decide di tagliare ben 65 milioni di euro. E, insieme alle forze politiche che ci sostengono, troveremo una strada comune». Mario Margini farà parte della commissione incaricata di stilare un documento per lunedì. «Ci muoveremo su tre filoni - anticipa a Repubblica - tariffe, risparmi, cessioni. Un bilancio di lotta e di governo: non possiamo cancellare servizi essenziali, non possiamo colpire più di tanto le tariffe, dobbiamo vendere tutto ciò che non è strategico». Bocche ben cucite, ma poi alla fine qualcosa di concreto spunta fuori. Nel capitolo "beni non strategici" ecco che sulla lista dei "cedibili" finiscono le farmacie, gli stabilimenti balneari, "partecipazioni super-

flue" come quella in Saster Net (gruppo Iride, cavi e trasmissione dati). Poi - ma in questi tempi di tensioni sociali non è proprio il caso di toccare le grandi aziende - ci sarebbe il 40% di Amiu, che per il decreto Ronchi occorre comunque vendere entro il 2012 ("e tanto varrebbe incassare subito" ha sostenuto ieri mattina un assessore tra i più influenti). Sulla scuola la linea Maginot tracciata da Veardo è precisa: «I servizi 0-3 anni non si toccano, oggi diamo la copertura-record del 34% e di lì non ci muoviamo. Anche i servizi per i disabili sono intoccabili, mentre potremmo essere più rigidi sui percorsi dei trasporti a scuola». Cosa toccare, allora? Se proprio non se ne può fare a meno, diminuiranno le esenzioni per mense e trasporti: oggi chi ha un reddito basso non paga proprio, verrà probabilmente inserita una quota minima. In giunta si è parlato anche di "una manovra alla Robin Hood: togliere ai ricchi, facendoli pagare di più, per dare ai poveri", ma interventi sulle mense scolastiche non sono all'ordine del giorno. E i servizi sociali? «Abbiamo

una serie di scenari e molto dipenderà dalle cifre - risponde l'assessore competente, Roberta Papi - Ci muoveremo il più possibile dentro percorsi riorganizzativi, per mantenere i livelli essenziali stabiliti dalle legge 328 e dalla legge 12». Traducendo: per adesso niente tagli sul sociale, ma parecchi soldi risparmiati grazie alla riorganizzazione dei servizi. Paolo Pissarello non ci sta a parlare di scenari con il bus a due euro e 80 l'ora, con 150 mezzi in meno in giro, con trecento posti di lavoro che saltano in Amt. «Inutile fasciarci la testa adesso - spiega il vicesindaco - l'Amt sta facendo una serie di simulazioni ma, prima di tutto, dobbiamo sapere quanti soldi in meno ci arriveranno alla voce trasporto pubblico. Quello che deve essere chiaro è che il Comune è dalla parte dei cittadini e vuole garantire il numero maggiore e migliore di servizi possibile. Poi, ce la faccia con 65 milioni di euro in meno è tutto un altro discorso».

Raffaele Niri

IL LOMBARDO-QUATER**Assessori, burocrati, società regionali
nuova maggioranza alla prova poltrone**

Il presidente vuole per sé le deleghe chiave. In ballo pure nove direttori

L'assalto al potere della Regione è già partito. E lo dimostra il braccio di ferro in corso tra il governatore Raffaele Lombardo e il leader degli ex An, Gianfranco Fini, sui nomi e i ruoli che dovrebbero ricoprire gli uomini del presidente della Camera. In ballo non ci sono solo le tolde di comando dei 12 assessorati che gestiscono un bilancio da 24 miliardi di euro all'anno, fondi europei da qui al 2013 per 8 miliardi e guidano oltre 100 mila persone tra dipendenti diretti e indiretti della Regione. In arrivo c'è anche un valzer tra le poltrone d'oro della burocrazia regionale, con le direzioni di 9 dipartimenti che oggi sono rette ad interim e che dovranno essere assegnate nelle prossime settimane: posti di comando che spesso valgono quasi quanto un assessorato. Non è un caso che Lombardo abbia chiesto ai finiani d'indicare direttori generali per il ruolo di assessori regionali: «Così riempie due caselle nella giunta che spettano a noi e ne svuota altrettante che invece occuperà con uomini scelti da lui stesso», sussurra un ex An. La caccia è aperta, in primis sulle deleghe che entro martedì Lombardo dovrebbe assegnare. I finiani hanno

chiesto senza giri di parole quella all'Agricoltura, dove volevano piazzare un direttore di un dipartimento dello stesso assessorato, Gian Maria Sparma. In Sicilia questa delega vale la gestione di capitoli di bilancio per 870 milioni di euro, ma soprattutto l'assegnazione di fondi europei per oltre 700 milioni di euro, ai quali ambiscono 360 mila aziende agricole attive nell'Isola. Avere questa delega significa poi guidare 2.300 dipendenti. Non è un caso che Lombardo abbia detto chiaramente che «all'Agricoltura andrà Elio D'Antrassi». Cioè un uomo di fiducia, che il governatore conosce bene per averlo piazzato già nel 2007 alla guida della società della Provincia di Catania "Sole dell'Etna". «È il massimo esperto di commercializzazione», assicura il governatore. Altro assessorato di peso è chiaramente quello alla Sanità, che da sola controlla un terzo del bilancio regionale, 8,1 miliardi di euro. Anche in questo caso la delega è blindata e rimarrà all'ex magistrato Massimo Russo. Lombardo, con l'uscita di scena di Michele Cimino del Pdl Sicilia, punta a piazzare un suo uomo all'assessorato che gestisce i cordoni del bilancio regionale: Gaetano Armao infatti passerà dai Beni

culturali all'Economia. Con il passaggio di deleghe di Armao, i rutelliani dell'Api puntano a far arrivare il loro assessore, Sebastiano Misineo (anche se continuano il pressing per Egidio Ortisi), ai Beni culturali: altro assessorato chiave della Regione, che pur avendo un budget limitato, appena 117 milioni di euro, coordina però 3.500 dipendenti tra amministrativi e custodi dei siti, e soprattutto guida le 10 soprintendenze siciliane. In area Pd invece si punta alla riconferma di Mario Centorino all'assessorato Istruzione e formazione, molto caro all'area "Innovazioni" di Francantonio Genovese. In ballo qui ci sono 600 milioni di euro di finanziamenti regionali ed europei che vanno alle centinaia di enti di formazione che danno a loro volta lavoro a 7 mila persone di fatto stipendiate dalla Regione. Sempre in area democratica all'Energia, altro settore chiave dove sono in bilico investimenti per 3 miliardi di euro tra eolico, fotovoltaico e rigassificatore, si punta a far arrivare l'ex prefetto Giosuè Marino al posto di Pier Carmelo Russo, altro componente della giunta vicino al Pd, che invece andrebbe alla Infrastrutture, dove gestirebbe un budget di un miliardo di euro e oltre due

mila dipendenti tra motorizzazioni e genio civile. Russo però potrebbe andare anche al Lavoro: qui avrebbe tra i suoi dipartimenti la potentissima Agenzia per l'impiego, che gestisce gran parte del Fondo sociale europeo per l'ingresso nel mondo del lavoro di disoccupati e disagiati, e guiderebbe gli sportelli multifunzionali, altro scatolone costosissimo che dà occupazione a 1.800 persone. Per rimanere in area Pd Marco Venturi dovrebbe essere riconfermato alle Attività produttive. L'Udc di Casini ha poi indicato il professore Andrea Piraino, che sembra perfetto per il ruolo di assessore alle Autonomie locali e al personale regionale che conta 15.600 unità dirette. I finiani, oltre all'Agricoltura, chiedevano anche la riconferma di Nino Strano al Turismo. Strano non entrerà nella nuova giunta, ma la delega del Turismo, che oltre ai fondi per attività sportive e incremento turistico gestisce anche un Apq da 60 milioni di euro per il cinema, dovrebbe comunque andare un uomo indicato dagli ex An. Il valzer di poltrone non riguarderà solo gli assessorati. Nei prossimi giorni Lombardo dovrebbe indicare i direttori di ben 9 dipartimenti, alcuni a dir poco importanti come

24/09/2010

Ragioneria generale e Acque e rifiuti, al momento retti ad interim e sui quali i partiti hanno da tempo messo gli occhi. Altre poltrone che dovranno essere asse-

gnate sono poi quelle di alcuni cda di società regionali, come l'Ast (dove Lombardo vorrebbe piazzare Nicola Vernuccio), Spi, Multi-servizi, Ciapi e Cas. Il Pd

chiede inoltre che venga nominato il cda dell'Ircac, retto da due anni da un commissario fedelissimo del governatore, Antonio Carullo: «L'assessore Ven-

turi deve procedere all'insediamento degli organi collegiali», dice Bernardo Mattarella.

Antonio Frascilla

Agenda 2000, il conto finale

"Spesi 8,5 miliardi senza risultati"

Relazione alla Ue: acqua e infrastrutture, obiettivi falliti

Una spesa di 8,5 miliardi tutta ben certificata ma che non è servita a far crescere il Pil regionale, non ha migliorato la situazione della rete idrica e non ha fatto progredire la Sicilia nel settore delle infrastrutture. Il fallimento della spesa della vecchia Agenda Duemila viaggia su una relazione di oltre mille pagine consegnata dal Dipartimento della programmazione ai commissari di Bruxelles arrivati ieri per partecipare all'ultimo comitato di sorveglianza. «Soldi buttati al vento», dice Mario Filippello della Cna. Il primo capitolo della relazione che descrive il flop dei fondi europei riguarda i soldi spesi dalla Regione per il miglioramento della rete idrica. «In questo settore c'è stata una spesa di 700 milioni, che non ha però colmato il ritardo strutturale di cui soffre», si legge nel do-

cumento. In realtà c'è stato un peggioramento: le famiglie che denunciano «irregolarità nell'erogazione dell'acqua» nel 2000 erano il 33 per cento e nel 2008 sono cresciute fino al 38,7 per cento. Rimane l'insufficienza dei depuratori, specie in provincia di Catania e Trapani, nonostante una spesa di oltre 400 milioni di euro per realizzare 19 mila chilometri di rete: la quota di popolazione servita da acqua depurata è passata dal 43 per cento al 47 per cento, contro una media nelle regioni del Mezzogiorno del 66 per cento che a livello nazionale arriva al 75 per cento. Ben 300 milioni sono stati spesi negli scorsi anni per «la gestione integrata dei rifiuti». Un fiume di denaro per costruire 260 isole ecologiche per la differenziata, 64 centri di raccolta comunali e impianti di trattamento. Risultato? Rispetto

a un obiettivo di differenziata che l'Europa fissava al 35 per cento, la Sicilia oggi non supera quota 6 per cento. Altri 300 milioni sono stati spesi per incrementare la produzione di energia da fonti alternative: soldi arrivati per impianti eolici e fotovoltaici a una miriade di privati. Peccato però che la quota percentuale di energia rinnovabile prodotta in Sicilia sia al 5 per cento contro una media nel Sud del 9,1. Quasi 400 milioni sono stati spesi per il settore turistico, per aiuti agli imprenditori alberghieri: ma le giornate di presenza dei turisti italiani e stranieri sono cresciute di appena lo 0,2 per cento. Sul fronte infrastrutture, infine, 230 milioni di euro sono andati per il miglioramento del servizio ferroviario: sono stati ristrutturati appena 8 chilometri di rete. Cioè nulla. L'assessore Caterina Chinnici guarda al

futuro: «Gli obiettivi sono stati raggiunti se si guardano i dati finanziari, sono certa che le criticità emerse possano servire come stimolo per evitare di ripetere gli stessi errori per Agenda 2007». «Occorre colmare le lacune del passato guardando alla programmazione del futuro - aggiunge il presidente della commissione Ue all'Ars Francesco Musotto - Ci sono deficit strutturali che vanno urgentemente colmati». Il più critico è Mario Filippello della Cna: «Otto miliardi spesi, nessun obiettivo raggiunto: siamo di fronte alla certificazione del fallimento, con il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati rispetto al Pil, ai livelli di occupazione, alla dotazione infrastrutturale e al potenziamento del sistema produttivo».

A. Fras.

La ricerca

In Sicilia boom di assegni sociali ma con l'ammontare più basso

L'Istat: lieve ripresa del numero degli occupati, ma il saldo è negativo

È di 334,47 euro l'ammontare medio degli assegni sociali in Sicilia. Un valore del 5,2 per cento inferiore alla media nazionale, a fronte dei 128.739 assegni distribuiti ogni mese nell'Isola, il 16,4 per cento in più se confrontati con quelli delle altre regioni. Dati dell'Inps diffusi ieri nel corso del direttivo regionale della Federazione pensionati della Cisl. Fanalino di coda, per quel che riguarda l'ammontare degli assegni sociali, è Ragusa (299,48 euro per 7.500 beneficiario); un po' meglio

Caltanissetta e Agrigento, rispettivamente 305 e 308 euro con 8.255 e 13.484 pensionati sociali. A Palermo i destinatari di questi assegni sono 31.147 e ad ognuno vanno 349,34 euro; mentre ai 27.615 catanesi vanno 354,31 euro. I più "ricchi"? I messinesi: 11.476 assegni sociali per 360,12 euro. «La Sicilia - dice Maurizio Bernava - è ultima in tutte le statistiche economiche e sociali. C'è una situazione di declino da 15 anni e una mancata crescita. Il nuovo governo siciliano deve ora rilanciare la

crescita dell'Isola, creare reddito, occupazione ed occuparsi delle politiche sociali». La Cisl Fnp ha anche presentato l'alleanza con l'Ance che prevede un accordo con i sindaci per contrastare l'evasione fiscale e recuperare così i fondi da destinare ai servizi socio-assistenziali nell'Isola. Secondo l'Istat, comunque, in Sicilia ci sono segnali di lieve ripresa nel mondo del lavoro. Nel secondo trimestre dell'anno, l'istituto di statistica ha registrato 18 mila occupati (dei quali 10 mila sono donne) in più ri-

spetto ai primi tre mesi del 2010, recuperando quasi il 50 per cento delle perdite quantificate tra la fine del 2009 e il primo trimestre del 2010 quando erano andati in fumo 35 mila posti di lavoro. Il saldo da inizio anno dunque rimane negativo: meno 17 mila posti. Rispetto al secondo trimestre del 2009 nell'isola ci sono 37 mila occupati in meno, mille in meno in rapporto al periodo primo trimestre 2009-primo trimestre 2010.

Acqua, luce, cellulari: il Comune tira la cinghia

Dipendenti obbligati a spegnere i computer. Lo Cicero: "Risparmiamo 8 milioni"

L'ultima circolare sul risparmio energetico è del primo settembre: una direttiva indirizzata ai dirigenti perché a fine giornata tutti i computer vengano spenti. Ma non solo. La circolare dispone che in ogni postazione venga configurata l'opzione di risparmio energetico: spegnimento del monitor dopo 15 minuti di inattività e sistema in stand-by dopo 30 minuti. Misure che seguono la rivoluzione di telefoni e internet, con numeri fissi abilitati solo alle chiamate urbane e collegamento alla rete riservato solo ai dirigenti. Il piano d'austerità per ridurre le spese messo a punto dal direttore generale del Comune Gaetano Lo Cicero ha già fruttato un risparmio di oltre 8 milioni: «Un piano articolato che punta da un lato a ridurre i consumi dall'altro ad aumentare le entrate», dice il top manager. Dai telefoni ai pc, ma anche riduzione dei consumi idrici ed elettrici - per le utenze il Comune spende ogni anno 18 milioni - l'abbattimento delle tasse pagate annual-

mente e una minirivoluzione burocratica per accelerare le pratiche di condono edilizio, che una volta definite frutterebbero alle casse comunali gli oneri concessori. Nel biennio 2008-2009 sui consumi idrici il Comune ha già risparmiato 651 mila euro. Come? Affidando a un gruppo di tecnici comunali, con il supporto di Amap, uno studio sui consumi di tutti e 500 gli edifici comunali, scuole e uffici. I tecnici hanno studiato tutti i documenti contabili di ogni singola utenza, dai consumi alle bollette, realizzando un database che è servito a effettuare un costante monitoraggio: se un utenza costava di più del solito, scattava il controllo. Si sono così scoperte perdite e persino furti d'acqua. Un meccanismo che ha portato a un risparmio di oltre 300 mila euro all'anno. Il piano di abbattimento dei consumi elettrici è più complesso e in fase di elaborazione: l'amministrazione vorrebbe trasformare Amg nel suo fornitore unico facendo stipulare alla società, per conto del Comune, i contratti per

l'acquisto dell'energia. Il piano prevede che Palazzo delle Aquile paghi all'azienda una bolletta bloccata al primo gennaio 2010, in cambio di investimenti sul risparmio energetico a carico di Amg: dall'acquisto di lampade a basso consumo sia negli uffici che per i pali di illuminazione pubblica, al sistema di timer per spegnere automaticamente le luci in tutti gli immobili. Si eviterebbe, così, per esempio, che in piena notte, come sempre accade, tutte le luci di Palazzo delle Aquile siano accese. Risparmi sì, ma anche maggiori incassi. Grazie a una norma di cui il Comune non si era mai avvalso, l'amministrazione ha ottenuto l'esenzione dell'Irap, imposta regionale attività produttive, per tutti i servizi "commerciali": dagli asili nido ai mercati, dagli impianti sportivi alla Galleria d'arte moderna, ma anche la refezione scolastica. «Il risparmio tra il 2006 e il 2009, grazie anche alle detrazioni Iva, è stato di 7 milioni», annuncia Lo Cicero. Ma per aumentare le risorse

il direttore punta su un progetto ambizioso: 20 milioni di euro di nuove entrate in pochi anni grazie al condono edilizio. In vent'anni, dal 1985 al 2005, erano state definite solo 3 mila della 60 mila pratiche arretrate. «Le 3 mila, però, le abbiamo dovute rifare interamente, perché erano piene di errori», racconta Lo Cicero che ha riorganizzato l'ufficio. Innanzitutto recuperando tutte le pratiche, disseminate in decine di uffici diversi, e poi realizzando un database aggiornato con i proprietari attuali: «Il condono edilizio era nel caos: negli ultimi due anni abbiamo chiuso le 3 mila pratiche arretrate e abbiamo rilasciato 800 nuove sanatorie». Il Comune entro la fine dell'anno conta di inviare oltre 14 mila lettere. I vantaggi per le casse? «Considerati oneri da 1.500 euro a pratica, potremmo incassare oltre 20 milioni», conclude Lo Cicero.

Sara Scarafia

Multe ai lavavetri e ai clienti delle lucciole ma il Comune non ha i soldi per i controlli

Firmate dal sindaco tre ordinanze per il decoro cittadino - Nel mirino anche i bivacchi in strada - In bilancio non c'è traccia dei 100 mila euro da destinare alle pattuglie della polizia municipale

Scatta il giro di vite contro i clienti delle prostitute e i lavavetri, ma anche contro i bivacchi per le strade. Il sindaco Diego Cammarata firma le tre ordinanze del "pacchetto decoro" annunciate qualche mese fa. Provvedimenti «per migliorare la qualità della vita dei palermitani», dice il primo cittadino. Multe da 300 euro per i lavavetri, da 400 per gli accampamenti e i bivacchi. Quattrocento euro di sanzione anche per i clienti delle lucciole. Misure rivoluzionarie che però si scontrano con il meccanismo dei controlli: nel bilancio non c'è traccia dei 100 mila che erano stati promessi per garantire ai vigili urbani i controlli sulle ordinanze, soprattutto quelli notturni contro la prostituzione. Senza queste somme - fa sapere il comando - sarà difficile che i provvedimenti si trasformino in multe per i trasgressori. La polizia municipale, sotto organico, manda in strada ogni giorno poco più duecento uomini: gli agenti hanno un'età media di oltre cinquant'anni. L'obiettivo del pacchetto, nelle intenzioni del Comune, è quello di rendere più vivibili e sicure le strade. A febbraio scorso il sindaco aveva emanato una direttiva per chiedere ad assessorati e vigili urbani, a seguito della legge 125/2008 sulla sicurezza, dettagliate relazioni sulla situazione in città in tema di ordine pubblico: dal caso dei lavavetri ai semafori ai clienti delle prostitute nelle zone del centro cittadino, ma anche sul fronte dell'igiene pubblica. Sui lavavetri era scoppiato un vero e proprio caso con aut

si erano rifiutati di pagare, soprattutto all'incrocio di via Perpignano. «Purtroppo - dice il sindaco - non è nuovo né raro l'assalto dei lavavetri agli automobilisti nei principali incroci, così come non è infrequente il bivacco o l'accampamento in aree pubbliche della città di persone senza fissa dimora. Tutti comportamenti che la gran parte dei nostri concittadini considerano intollerabili e che mettono a repentaglio la pacifica convivenza civile. Infine, credo che l'ordinanza punitiva per i clienti delle prostitute consenta di evitare l'avvilente contrattazione di prestazioni sessuali lungo le strade che spesso rende invivibili intere zone della città». Non è la prima volta che il primo cittadino firma provvedimenti per migliorare la vivibilità: dall'ordinanza sulla

movida, che obbligava i locali ad abbassare il volume della musica dopo mezzanotte, a quella anti-bivacco che vietava assembramenti che avrebbero potuto compromettere il decoro, soprattutto in prossimità dei monumenti. Ma le misure, così come quella sconosciuta ai più che vieta la sosta sotto i portici di via Ruggero Settimo anche agli artisti (nel 2007 un mimo è stato multato), sono rimaste spesso solo sulla carta. Cammarata ha assicurato che per le nuove ordinanze saranno mobilitati, oltre ai vigili urbani, anche gli «organi della polizia di Stato». Le ordinanze entreranno in vigore la settimana prossima: devono essere prima pubblicate.

Sara Scarafia

Vigili in borghese sulle moto multeranno chi passa con il rosso

Seguiti una pattuglia a caccia degli indisciplinati

Semafori rossi "sorvegliati speciali". A partire dalla prossima settimana i "falchi", le motocivette della municipale, vigileranno sul rispetto della segnaletica stradale. E lo faranno con lo stesso stragemma col quale, qualche settimana fa, hanno "incastato" automobilisti al volante col cellulare o senza cintura di sicurezza. Ovvero: diverse pattuglie di motociclisti gireranno in borghese dalla Pontina all'Aurelia e dal centro della città alle periferie. Impossibile riconoscerli o sospettare che si tratti di una coppia di vigili urbani al lavoro. Camuffati da civili, un uomo e una donna, seguiranno automobilisti indisciplinati senza destare alcun sospetto. E quando qualcu-

no di loro passerà col rosso, verrà immediatamente contestata l'infrazione. Come? A pochi metri dalla pattuglia in borghese viaggerà una macchina della municipale che sarà pronta a intervenire su segnalazione dei colleghi. In questo modo l'automobilista, colto sul fatto, non potrà contestare la multa. A mettere a punto la strategia di intervento è stato il comandante del Gruppo Pronto Intervento, Carlo Buttarelli. Il piano sembra davvero funzionare, a vari livelli. Tanto per dirne uno: sono diminuiti i ricorsi al giudice di pace. Chi viene infatti sorpreso sul momento rinuncia a presentare documentazione che attesti il contrario, scarse sarebbero le sue possibilità di vincere. Sul piano operativo, come

dimostrano i numeri dell'operazione "sicurezza stradale" condotta per due settimane per contrastare la guida col cellulare e senza cintura, i numeri parlano chiaro. Circa 600 sono stati i conducenti colti in fallo, con sanzioni pecuniarie per oltre 70.000 euro, e 3.000 i punti decurtati dalle patenti di guida dei trasgressori. Secondo il comandante Carlo Buttarelli «tali innovativi controlli, finalizzati ad assicurare una maggiore sicurezza stradale, producono ottimi risultati in quanto si basano sull'effetto sorpresa, andando a colpire quegli automobilisti indisciplinati che, ignari di essere seguiti ed osservati, commettono infrazioni». Proprio all'inizio di settembre quando, inconsapevoli di essere

seguiti continuavano a guidare senza indossare la cintura di sicurezza o facendo uso di cellulare senza viva voce o senza auricolare. «Tutto fino a quando si vedono affiancare da una comune moto con due persone a bordo - ha proseguito il comandante del Gruppo pronto intervento - che all'improvviso, ancorché con le dovute cautele, tirano fuori la paletta e intimano l'alt, mentre un'auto di servizio in supporto con agenti in divisa, già prontamente avvisati via radio dai motociclisti in abiti civili, si accosta al veicolo fermato per rassicurare appunto che si tratta di pattuglie e uomini della polizia municipale».

Federica Angeli

IL MANIFESTO – pag.5

SANITÀ - Il sud frena: siamo impegnati nei piani di rientro. Il ministro Calderoli si arrabbia

Le regioni litigano sui costi e il federalismo ritarda

ROMA - Secondo il governatore del Veneto Luca Zaia «l'obiettivo è quello di procedere verso il federalismo a 100 all'ora». Secondo il ministro Umberto Bossi «il federalismo fiscale è in cassaforte». Ma il decreto legge sul federalismo regionale, previsto per il consiglio dei ministri del primo ottobre, slitterà. Ieri le regioni hanno chiesto tempo. Lo hanno chiesto soprattutto le regioni impegnate con i piani di rientro dal deficit sanitario - Lazio, Molise, Campania, Calabria e Abruzzo. Alla fine si è arrabbiato il ministro leghista Calderoli. «Con le regioni continuiamo a fare riunioni tutte le settimane. Ora par-

rò con gli altri ministri della richiesta di slittamento, ma in verità i piani c'erano anche la scorsa settimana», ha detto. Calderoli è arrabbiato perché un'ulteriore slittamento dei decreti mette a rischio la data di partenza del federalismo. Che resta una scatola vuota fino a che non saranno varate le leggi di attuazione. Ma non c'è accordo tra le regioni, a frenare sono le regioni di centro sud, anche quelle governate dal centrodestra. «È chiaro che la posizione di partenza è diversa - ha detto la presidente del Lazio Renata Polverini - non lo dico io ma i dati. Per noi sarebbe un problema entrare nella discussione tecnica perché

abbiamo in ballo quella sul piano di rientro della sanità e quindi non possiamo aggiungere un'altra discussione così complessa, si tratta di provvedimenti che cambieranno la vita del paese». Della stessa idea il governatore campano Stefano Caldoro: «Dobbiamo vederci bene sulle sperimentazioni, è un fatto pregiudiziale. Tutto ciò che è sperimentale può essere positivo ma può essere anche fonte di ulteriori differenze». Secondo il presidente della conferenza delle regioni, il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani, c'è ancora «molto da lavorare sul merito e per incrociare questi decreti con la manovra, che non ci con-

sente di gestire il 2011». Nell'ultima bozza di decreto messa a punto dal governo c'è scritto che sarà proprio la conferenza delle regioni a stabilire quali regioni vadano prese a modello per la determinazione dei costi standard. Le tre regioni «parametro» dovranno essere scelte all'interno di una rosa di cinque proposte dal governo, con l'obbligo che sia scelta la prima (al momento la Lombardia). Ma questo sistema consentirebbe di fare entrare anche una regione del sud, probabilmente la Basilicata, cosa che alleggerirebbe il peso per le regioni in forte deficit.

Ambiente - I casi

Bertolaso: rifiuti, qui qualcuno imbroglia

Il capo della Protezione civile addossa le responsabilità agli enti locali

NAPOLI — «Se a Napoli tornerà l'emergenza rifiuti, sarà perché qualche manina l'alimenta per questioni politiche o peggio ancora economiche, o per favorire il malaffare». Guido Bertolaso interviene sulla recrudescenza della crisi. Un problema che ha due facce: le difficoltà di Asia, alle prese con le intimidazioni ai lavoratori dell'appaltatrice Enambiente da parte di ex interinali e dei soci di una cooperativa, e l'insussistenza di un ciclo di gestione dei rifiuti degno di un paese civile. Dove, vale a dire, si differenzia almeno il 40% dell'immondizia ci siano impianti di compostaggio, finisca in discarica o nel termovalorizzatore una percentuale residuale della spazzatura prodotta. Il sottosegretario, però, concentra la sua attenzione solo sul

primo punto e ignora il secondo. «Conosco il problema e so come è fatta la politica, soprattutto quella locale», dice. «C'è un'incapacità di fondo, dovuta a problemi organizzativi e strutturali che scontano delle difficoltà economiche e finanziarie di quel territorio», aggiunge. «Evidentemente», insorge, «manca chi raccoglie la spazzatura e la porta nelle discariche e nel termovalorizzatore». La responsabilità della gestione del ciclo dei rifiuti, dice, «è degli enti locali: c'è una Regione con un assessorato competente e ci sono le Province che hanno un ruolo specifico, perché una legge regionale voluta dalla giunta Bassolino aveva disposto che la gestione dei rifiuti fosse di competenza delle province». Infine «ci sono i Comuni e ci sono i

sindaci, che debbono fare quello che noi abbiamo fatto con grande fatica negli anni passati». Bertolaso parla di strumentalizzazioni: «Se qualcuno vuole creare problemi si accomodi, ma noi non c'entriamo assolutamente nulla e credo che il governo impedirà che questo accada». Difende il termovalorizzatore, che ormai da un mese funziona con una sola linea su tre: «Manutenzione ordinaria». Rilancia l'ipotesi di un'altra discarica nel Parco del Vesuvio: «La legge 123 approvata due anni fa stabilisce in modo inequivocabile le località dove realizzare gli impianti. C'è scritto Terzigno e sono indicate le due cave, cava Sari e cava Vitiello». Ipotesi, quella della Vitiello, su cui però la Provincia ha approvato mesi fa una delibera contraria. Per

non parlare dell'Unione europea, le cui norme impediscono chiaramente di realizzare sversatoi in un'area protetta. La realizzazione della discarica potrebbe dunque generare un'altra procedura di infrazione comunitaria. Quella precedente si è conclusa il 4 marzo scorso si è conclusa con una condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia Ue del Lussemburgo. Bruxelles ha chiuso i rubinetti dei finanziamenti comunitari. Pochi mesi fa una delegazione di europarlamentari ha visitato la discarica di Terzigno e si è schierata nettamente contro la seconda discarica nel parco del Vesuvio.

F.G.

L'inchiesta - Dalla raccolta al compostaggio: cosa s'è spezzato nel ciclo previsto per riportare Napoli alla normalità

Appalti, assunzioni e sprechi

Ecco perché siamo condannati all'emergenza

NAPOLI — Una catena spezzata in più punti: ecco il ciclo dei rifiuti in Campania, ecco perché incombe il rischio di una nuova emergenza. La Regione produce ogni giorno circa 7000 tonnellate di immondizia. **1 - Raccolta** La catena si spezza già al primo anello: la raccolta. Un groviglio di appalti e subappalti. Caso emblematico: Napoli. Asia(3000 dipendenti) affida il servizio ad Enerambiente (470) che a sua volta attinge a piene mani alla cooperativa Davideco(120) e agli interinali(almeno altri 150). Lievitano i costi e le clientele. L'alternativa virtuosa? Le società pubbliche utilizzano il proprio personale e i propri mezzi, evitando di diventare ostaggio di ricatti e minacce. **2 - Differenziazione** Per legge dovrebbe essere già al 40%. Bidoncini colorati nelle abitazioni e prelievo porta a porta. Almeno 3000 tonnellate di spazzatura ogni giorno non finirebbero in discarica o nell'inceneritore. Oggi se ne salvano a malapena 1400, complici i controlli inadeguati e una sensibilità ancora insufficiente di una fetta dei campani. **3 - Compostaggio** In regione non ci sono impianti. Capannoni, vale a dire, nei quali l'umido diventa fertilizzante o terriccio. I pochi Comuni che raccolgono l'umido spendono 200 euro a tonnellata affinché sia trattato fuori regione. **4 - Tritovaglia-**

to. Creati per trasformare la spazzatura in un materiale ad elevato potere calorifico che dovrebbe finire nel termovalorizzatore. Le famose ecoballe. Invece, i Cdr sono meri trito vagliatori (Stir). Si limitano a sminuzzare l'immondizia e a separare l'umido dal ferro. **5 - Termovalorizzatore.** Il prodotto degli Stir passa poi all'anello successivo: il termovalorizzatore di Acerra. Un'altra rottura della catena: dovrebbe bruciare 2000 tonnellate di immondizia al giorno. Adesso non va oltre quota 500, si vedrà più avanti perché. Per di più, non riceve Cdr ma tritovagliato e gli sbalzi di temperatura potrebbero danneggiare l'impianto. **6 - Discariche** Se il sistema funzionasse, negli sversatoi finirebbero non più di 2000 tonnellate al giorno: le 7000 iniziali al netto di tutto ciò che non si può differenziare o incenerire o lavorare con un trattamento meccanico biologico, a freddo. Oggi, invece, in discarica finiscono almeno 5100 tonnellate al giorno di spazzatura. Inevitabilmente gli invasi sono in via di esaurimento. **Il caso Acerra.** Ma torniamo ad Acerra e al termovalorizzatore. «I tre forni sono completamente da rifare», sostiene un dirigente di Partenope Ambiente, la controllata del gruppo A2a che gestisce il termovalorizzatore. Il manager, che chiede ri-

forisce una ricostruzione ben diversa dalle rassicuranti dichiarazioni della Protezione Civile e del sottosegretario Guido Bertolaso, secondo il quale il termovalorizzatore funziona sì a ritmo ridotto - sono ferme due linee su tre - ma solo per motivi di manutenzione. «Altro che manutenzione», sbotta, «Fisia Babcock, che ha costruito il termovalorizzatore per conto di Impregilo, non ha messo le adeguate protezioni contro i fumi acidi prodotti dall'incenerimento della spazzatura. Immagino per risparmiare soldi o tempo. Inevitabilmente due forni su tre, il secondo e il terzo, sono saltati. Sono pieni di buchi. Vanno rifatti e per questo sono fermi. Quanto al primo, è piuttosto malmesso anch'esso. Stiamo facendo il possibile per tirare avanti, ma non escludiamo affatto che possa cedere da un momento all'altro». Insomma, il gioiellino inaugurato dal premier Berlusconi con parole di elogio agli eroi di Impregilo, sarebbe un impianto tutt'altro che ottimale, secondo chi lo gestisce. «Dal punto di vista delle emissioni», prosegue la fonte interna ad A2a, «nulla da dire. Anche quando funzionava a pieno regime, si era ben al di sotto dei valori massimi di legge. Però, ripeto, quello dei forni è un gravissimo problema che i costruttori ci hanno lasciato in eredità». Della questione

sono a conoscenza anche i vertici di Asia, la controllata del Comune di Napoli che effettua il prelievo dei rifiuti nella metropoli. Si spiegano certamente anche in questo modo le recenti dichiarazioni dell'assessore all'Igiene Urbana, Paolo Giacomelli, che ha sottolineato appunto le disfunzioni del termovalorizzatore. Secondo A2a, per rimettere in sesto l'impianto, smontando sostanzialmente i forni e sostituendoli con strutture nuove di zecca, occorreranno non meno di 11 milioni di euro. «Soldi», dicono dalla sede di Partenope Ambiente, in via Toledo a Napoli, «che stiamo anticipando e che sottrarre ai 350 milioni dovuti ad Impregilo per il termovalorizzatore». Il manager entra anche nel dettaglio dei tempi previsti per rimettere l'inceneritore in funzione a pieno regime: «I nostri tecnici stanno lavorando 24 ore su 24, sabato e domenica inclusi. Se non ci saranno intoppi, entro fine novembre concluderemo i lavori sul secondo forno ed entro fine dicembre sul terzo. Poi interverremo sul primo, nella speranza che nel frattempo non si sarà bloccato. A partire da marzo il termovalorizzatore dovrebbe funzionare di nuovo a pieno regime, bruciando fino a 2100 tonnellate di rifiuti ogni giorno». E' insomma un j'accuse in piena regola, quello di A2a. Ad esso replicano fonti Im-

pregilo: «L'impianto ha superato il collaudo, prima di essere consegnato ad A2a. Può darsi che siano necessari alcuni interventi, ma questo fa parte della manutenzione, nulla di gravissimo. Poche settimane e sarà tutto a posto ». Sul caso, interviene ancora una volta Tommaso Sodano, ex presidente della commissione Ambiente al Senato e consigliere provinciale: «L'inceneritore non andava costruito, perché la sua realizza-

zione è uno dei motivi per cui non si punta alla differenziata. Più immondizia finisce lì dentro, più guadagna chi lo gestisce. Per di più, dopo poco tempo già funziona malissimo. Ora si parla di costruirne altri due o tre in Campania. Follia e malafede». **Viaggi della speranza.** Proprio la semiparalisi di Acerra, intanto, ha indotto la Regione Campania a pubblicare un avviso per reclutare aziende disposte a trasportare oltre

regione i rifiuti che potrebbero accumularsi nei tritovagliatori. Esattamente come nei giorni più bui dell'emergenza, quando partivano navi e treni in ogni direzione, torna l'ipotesi dei viaggi dell'immondizia della spazzatura. Sostiene l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano: «Solo una misura prudenziale». Non c'è da dubitarne, ma suona lo stesso beffarda, per chi ricordi che, nella passata emergen-

za, si disse che proprio la costruzione del termovalorizzatore ad Acerra avrebbe posto fine ai "viaggi della speranza" e si addossò la responsabilità della crisi a chi, invece, chiedeva solo un ciclo dei rifiuti degno di un paese civile: differenziata spinta e compostaggio in primis.

Fabrizio Geremicca

Campania - La secessione

Nuova Regione, c'è il sostegno di cinquanta Comuni

Provincia, via al comitato per il referendum - Iannone: «Con noi più di 400 mila cittadini»

SALERNO — Sostegno e lealtà nei confronti dell'amministrazione Caldoro, ma l'obiettivo resta quello di separare le sorti della provincia di Salerno da quelle di Napoli, dissolvendo, nei fatti, la regione che lo stesso governatore guida. Ieri è nato il comitato promotore per la regione «Principato di Salerno», presentato ieri a Palazzo Sant'Agostino e presieduto dal consigliere regionale Giovanni Fortunato e di cui fa parte anche il suo collega Giovanni Baldi. Con i due consiglieri regionali ci sono tre assessori della giunta Cirielli — Iannone, Feola, Ciccone — e numerosi esponenti ed amministratori di centrodestra. Tutti pronti a ribadire che sì, Caldoro sta lavorando bene, pur nelle

difficilissime condizioni in cui si trova la Campania, che il governatore è sensibile ai problemi dei territori che compongono la regione, ma che tuttavia l'unico modo per garantire sviluppo e difesa dell'identità salernitana è quello di trasformare l'attuale provincia in regione. «Napoli — dice Giovanni Fortunato — assorbe la maggior parte delle risorse regionali, lasciando le briciole alle altre province. Fino ad ora Salerno non ha avuto una classe politica in grado di tutelare le esigenze del territorio». Rincarà la dose Baldi: «Forse avremmo dovuto farci valere prima in Regione, troppe volte abbiamo chiesto inutilmente che i nostri diritti fossero rispettati». Ottimista sulle possibilità di tagliare della

nuova regione l'assessore provinciale Antonio Iannone. «I sindaci che si sono detti pronti a sostenere l'iniziativa — spiega — rappresentano oltre 400 mila cittadini. C'è da essere ottimisti». Sono già cinquanta i Comuni disponibili all'operazione della Provincia ed altri potrebbero ancora aggregarsi. E tocca ancora a Iannone replicare al senatore del Pd Alfonso Andria, per cui l'intera iniziativa è solo un tentativo di mascherare l'incapacità dell'attuale classe dirigente. «Non so — dice Iannone — di quale classe dirigente parli, probabilmente di quella del suo tempo, quando il Cilento voleva andare via, il Vallo di Diano pensava alla Grande Lucania e l'Agro guardava verso Napoli». Perplessi-

tà sul progetto sono arrivate dal mondo sindacale, suscitando l'intervento del vicepresidente della Provincia. «Se il segretario della Cgil Tavella attacca aprioristicamente un progetto così serio — dice Anna Ferrazzano — è probabilmente per attuare un tentativo di distrarre l'opinione pubblica. Da che cosa? Dalle evidenti responsabilità della classe politica del centrosinistra, che per quindici anni ha governato la nostra regione e la nostra provincia e che ancora governa purtroppo la nostra città». Dal movimento Grande Lucania arriva, invece, un via libera al progetto sponsorizzato dal presidente Cirielli.

Clemente Ultimo

CORRIERE DEL VENETO — pag.3

Il caso - Il segretario del Carroccio interviene dopo le polemiche con il Pd e il Pdl, relegando l'esecuzione alle sole manifestazioni delle forze armate

L'ordine di Gobbo: «Non suonate l'inno di Mameli»

Il leghista detta la linea ai suoi sindaci: dalle palestre alle scuole, silenzio alle inaugurazioni

TREVISO — Sono anni che nel jukebox leghista il disco di Mameli ora suona e ora gracchia. Per i patriottici a tutti i costi l'inno nazionale «è imprescindibile», mentre per gli insofferenti all'unità della Penisola il «Va' pensiero» dovrebbe rimpiazzare «Fratelli d'Italia». E ogni volta giù diatribe e figuracce, scatti in avanti e prese di distanza, ritorni di fiamma (magari a ridosso dei mondiali di calcio) e nuove separazioni (spesso in occasione dei raduni padani). Per questo il capo ha deciso che basta così: stop alle monetine in mano a sindaci e presidenti, da adesso in avanti sarà inutile selezionare il «Canto degli italiani» (o qualunque altro brano) per qualsiasi cerimonia che non sia «strettamente legata alle forze armate, come potrebbe essere l'inaugurazione di una caserma». Chi spegnerà la musica? Gian Paolo Gobbo in persona, perché il segretario nazionale della Liga Veneta è a dir poco esausto di polemiche che ultimamente rischiano addi-

rittura di incrinare i rapporti con gli alleati all'interno di amministrazioni cruciali per il Carroccio. Il caso di Venezia è eloquente. In consiglio provinciale la Lega ha abbandonato l'aula al momento di votare la risoluzione, proposta dall'opposizione del Pd, che impegnava a suonare quello che è uno dei simboli repubblicani «nel corso di ogni manifestazione pubblica in cui siano presenti autorità istituzionali». Immediato ed inevitabile il conflitto interno alla maggioranza di centrodestra. «Per noi l'inno è come la mamma, non si tocca», ha tagliato corto il pidiellino Mario Dalla Tor, vicepresidente della Provincia. E la pur padanissima Francesca Zaccariotto, numero uno di Ca' Corner, ha spiegato di non poter accettare lezioni dal centrosinistra: «Io l'inno l'ho sempre cantato emi fa venire i brividi, sono sindaco di una città in cui ogni prima domenica del mese c'è l'alzabandiera». Ma è l'ultimo episodio della serie, avvenuto nella sua Mar-

ca, ad aver fatto sbottare Gobbo. Dopo aver chiamato una piccola violinista romana a suonare l'inno d'Italia al taglio del nastro del restaurato ex asilo Vascellari di Chiarano, trasformato in centro per disabili, il locale primo cittadino (nonché senatore del Carroccio) Gianpaolo Vallardi ha proposto di rinunciare al triste karaoke in cui certi amministratori leghisti proprio non riescono ad intonare un testo «in cui non è possibile riconoscersi, soprattutto in quel passaggio "ché schiava di Roma Iddio la creò..."». Quindi meglio «suonarlo senza cantarlo». Poco importa che a giugno il governatore Luca Zaia, per spegnere l'incendio innescato dal suo presunto niet all'esecuzione dell'inno di Mameli all'apertura di una scuola a Veduggio, avesse recitato in tv la strofa incriminata. E non basta nemmeno che ieri sera, ospite di XNewssu Antennatre Nordest, lo «sceriffo» Giancarlo Gentilini abbia intonato davanti alle telecamere il brano ufficiale della Repubbli-

ca: «Finché la Lega non avrà il 51% dei consensi, questo resterà il mio canto». Per il generale Gobbo d'ora in avanti la truppa dovrà marciare allineata e coperta nel più rigoroso silenzio. Proprio così: «Per me l'inno d'Italia non serve assolutamente, perché non è certo quello che contribuisce ad alimentare il senso dello Stato. Perciò non voglio più sentire storie, d'ora in avanti i miei dovranno seguirmi sulla mia strada. Che senso ha chiedere alle bande di eseguire Mameli in tutte le occasioni, dalle inaugurazioni delle scuole alle presentazioni degli spumanti? Da adesso in poi le cerimonie si faranno senza inni». Unica eccezione: l'ingresso nelle nuove caserme. «Per rispetto delle forze dell'ordine», puntualizza il leader. Vallardi vorrebbe suggerire a Gobbo un'alternativa: «La canzone del Piave». Ma ci pensi bene: al giradischi hanno tolto la corrente.

Angela Pederiva

Masserano - Presentato il progetto da 16 milioni

Energia pulita dalla discarica-killer

BIELLA - Settantamila metri quadrati di pannelli fotovoltaici, che daranno energia a 1100 famiglie e manterranno accesi gli impianti. È questo il futuro della discarica-killer di Masserano, che nel '95 uccise un uomo per una fuga di biogas: produrre energia pulita garantendo a Seab un utile di 440 mila euro l'anno. I numeri sono imponenti: i pannelli solari avranno una potenza nominale di 2,5 MegaWatt e costeranno 8,4 milioni. Ma si tradurranno in 61 chili di polveri sottili in meno nell'aria, con una riduzione di 1,4 tonnellate di CO2 l'anno e 1960 chili in meno di anidride solforosa. Il progetto, che costa 16 milioni e di cui si è cominciato a parlare un paio d'anni fa, pre-

vede il ripristino ambientale e la messa in sicurezza dei 220 mila metri quadrati su cui sorge la discarica. Chiusa dal 2003 e stipata con oltre 1 milione 300 mila tonnellate di rifiuti. Si parte dal rimodellamento delle 5 vasche, poi toccherà al ripristino e alla posa dei pannelli. Lo stop obbligatorio per l'impianto di Masserano è arrivato per decreto e la lunga fase di post chiusura durerà i 30 anni necessari perché i rifiuti diventino inerti. A motori accesi e vigilanza garantita, ci sarebbero voluti almeno 13 milioni da ridistribuire nelle bollette: «Perciò abbiamo cercato una soluzione che avesse una sostenibilità finanziaria ed evitasse di andare a gravare sui cittadini -

ha spiegato il presidente di Seab Silvio Belletti presentando il progetto -. L'area è inutilizzabile per altri scopi, e la post chiusura sarebbe stata semplicemente un costo per la collettività, mentre in questo modo diventa anche un'occasione per fare utili». Il guadagno previsto dalla produzione di fotovoltaico è di 6,3 milioni, cui vanno aggiunti i ricavi dall'abbancamento di terra che sarà fatto nell'area, stimati in circa 2,1 milioni. In tutto 8,4 milioni, a fronte di una spesa per la gestione della post chiusura di 8 milioni. Quella di Masserano è una discarica «difficile», perché ha una storia lunga 30 anni, iniziata quando in Italia mancava una legislazione chiara sui rifiuti, e

perché è costituita da 5 vasche separate. Per il loro rimodellamento saranno utilizzati la ghiaia e il materiale di rimessa dai lavori di scavo sul territorio, per i quali Seab ha già stretto accordi con enti locali e imprese. I pannelli saranno montati su strutture fisse: la manutenzione di quelle mobili è troppo costosa. La distesa di fotovoltaico sarà circondata di alberi per completare la riqualificazione, anche estetica, dell'area. In questi giorni Seab ha iniziato un confronto con le banche del territorio per trovare i fondi necessari e deve ancora scegliere tra la formula del mutuo e quella del leasing per l'acquisto e i lavori di posa dei pannelli.